



*Di servire sarei contento; è far il servile che mi disgusta.*

Università Degli Studi di Genova,  
Lingue, Letterature e Culture Moderne, 2016

Alexandra S

ALEKSANDR GRIBOJÉDOV

# L'INGEGNO, CHE GUAIO!

Università Degli Studi di Genova,  
Lingue, Letterature e Culture Moderne, 2016  
Alexandra S.

## NOTA

*Molto si è scritto in Russia e altrove sul Gribojédov e la sua opera, ma non complete e perfino contraddittorie sono le notizie pervenuteci sulla sua vita, cominciando dalla data di nascita, che non è possibile controllare, essendo andati distrutti i registri dello stato civile nell'incendio di Mosca, città dove egli era nato. Alcuni la fanno risalire al 1790-91; altri al '94-95. Più attendibile quella del 4 gennaio 1795, in quanto fu scolpita sul monumento erettopgli a Tifiis, vivente la moglie.*

*La famiglia Gribojédov era di antico ceppo polacco, e nei tempi aveva annoverato parecchi alti dignitari dello Stato fra i suoi membri; possedeva un vasto podere in provincia di Smólensk, ed era considerata fra le più colte ed evolute del tempo.*

*Date le tradizioni, è naturale che la madre, che con polso fermo guidava la famiglia - il padre, Serghei, appare una figura di scarso rilievo intendesse avviare il suo unico maschio, Aleksandr, alla carriera diplomatica. E con tale mira lo affidò alle cure di due valenti precettori che ne formassero la cultura umanistica, in pari tempo insegnandogli le lingue. L'istruzione del giovane si formò in casa, sotto il vigile occhio della madre che paventava gli effetti pericolosi dei suoi contatti con altri studenti. Solo verso il sedicesimo anno Alessandro poté svincolarsi da tale amorevole segregazione, iscrivendosi alla facoltà 'di giurisprudenza della Università di Mosca, dove frequentò in pari tempo, come auditore, anche le lezioni di altre facoltà, formandosi quella vasta cultura, al servizio di un superiore intelletto, che fece affermare al Puskin, un giorno, esessere il Gribojédov uno degli uomini più colti del suo tempo: nella sua maturità si trovò a conoscere alla perfezione, oltre l'italiano, l'inglese, l'arabo e il persiano.*

*Ma l'invasione napoleonica della Russia incalzava, ed il giovane Alessandro, educato ai principi del più austero patriottismo, e ardente egli stesso di patriottico fervore, corse ad arruolarsi nell'armata, e conseguì il grado di tenente nel reggimento degli Ussari Moscovski del conte Saltikov; di là passò dopo quattro mesi nel reggimento degli Ussari Irkutski, di stanza a Brest-Litowsk. Questo reggimento, tenuto in riserva, non ebbe mai modo di entrare in azione, perché l'inverno ebbe ragione di Napoleone meglio che non le armi. Il Gribojédov non poté quindi essere combattente; nondimeno, questo periodo (1813-14) ebbe grande influenza sulla sua formazione di scrittore, per l'opportunità che gli fu offerta di frequentare personalità di spiccato valore e credito; quali, ad esempio, il principe Sciacovskoi, che molto fece per il teatro russo, ed il romanziere Bieghicev. Ad essi si deve, evidentemente, il primo incentivo di quella passione per il teatro, che fece poi del Gribojédov il sommo autore drammatico e il riformatore del teatro contemporaneo del suo paese.*

*Appena congedato, egli si recò a Pietroburgo ed ottenne di far eseguire in occasione della beneficiata della celebre attrice Semionova un suo lavoro in un atto, in versi, dal titolo I giovani sposi (29 settembre 1815). La recitazione accurata di Brianski, della Semionova e del Sominski mise in valore il testo (che di per sé risentiva dell'inesperienza dell'autore appena ventenne), grazie zie a certe tirate melodrammatiche e retoriche d'uso, che molto si prestavano alla declamazione ch'era il forte di quegli attori. Vi fu qualche replica: ma nient'altro che "un successo di stima". Chi però s'abbacina ai lumi della*

*ribalta, ne rimane stregato; ed ecco che il Gribojédov ben presto fa per tornarvi, con un rifacimento di una produzione francese, in collaborazione con A. Giandrans e il Katenin, dal titolo *Studiante*, che però non fu rappresentata, e con la traduzione dal francese della commedia *Finta infedeltà* che fu data nel 1817, ma cadde, nonostante l'ottima recitazione.*

*In questi primi lavori, si sente qua e là l'uomo di teatro che si va formando; vi sono ottimi versi, se pur discontinui; esuberante come egli era, e non ancora disciplinato, gli mancava il senso della misura: il suo ingegno aveva gli impeti disordinati del torrente gonfio d'acqua che precipita a valle. E come nella poesia, così nella musica, ché egli era un musicista di valore, come poteva affermare la sorella Maria, apprezzata pianista. Teatro, poesia, musica erano altrettanti fermenti che esaltavano la sua eccezionale tempra d'artista, spingendolo talvolta a stranezze che si sarebbero dette colpi di follia. Una volta, per esempio, egli entrò a cavallo, con un amico, in piena sala da ballo, gettando lo scompiglio fra le coppie; un'altra volta, a Brest-Litowsk, entrò in una chiesa cattolica e si mise a suonare in modo sublime l'organo; dapprima inni sacri, ma poi, tutto ad un tratto, una sfrenata danza popolare russa, la «Komarinskaia». Aveva allora poco più di vent'anni, e menava una vita scapestrata, tutta donne e tavoli da gioco.*

*Ma rinsavì ben presto, attratto nuovamente dal teatro, e nel 1818 scrisse in collaborazione con due, scrittori drammatici allora in voga, il Chmelniski e il principe Sciacovskoi, una commedia dal titolo "La propria famiglia" che non lasciò traccia. Egual sorte ebbe la sua tragedia "Una notte georgiana".*

*Nonostante la sua passione teatrale e l'intemperanza di carattere, dalle alte sfere ufficiali si guardava al Gribojédov come ad uomo di grandi possibilità per incarichi diplomatici, tantoché venne nominato segretario di ambasciata presso la legazione russa di Tehèran. Nel 1818, con l'autorità di due gradi concessigli, raggiunse quella destinazione, accattivandosi ben presto la simpatia del principe ereditario di Persia Abbass-Mirsà, e rivelando alte doti di diplomatico, col convincere gli Armeni che si erano trasferiti in Persia a far ritorno in territorio russo; successo che gli meritò l'ordine del Leone e Sole di seconda classe.*

*La carica gli era larga di soddisfazioni; ma senza amici, senza parenti, senza gli svaghi di quella società dove era avvezzo a brillare, egli fu ben presto afflitto da un tedio mortale, al punto di meditare perfino progetti di suicidio. Quel clima di rilassatezza, d'abbattimento, di solitudine squallida fu, tuttavia, il terreno propizio a far sbocciare quello che doveva essere il suo capolavoro.*

*Narra il Bulganin, nei suoi Ricordi sull'indimenticabile Gribojédov comparsi sul «Figlio della patria» e nell'«Archivio nordico» dell'anno 1830, che l'idea venne al Gribojédov in sogno. Mentre egli dormiva in un padiglione della sua residenza persiana (si era allora nel 1821) vide se stesso, con evidenza di realtà, mentre raccontava agli amici la trama di una sua nuova commedia e ne leggeva dei brani. Destatosi con la mente ancora piena di tale visione, si buttò a scrivere il primo abbozzo e perfino alcune scene del primo atto. La commedia fu poi terminata a Tiflis verso la fine del 1822. Nell'anno seguente egli andò in congedo e, recatosi a Mosca, ne diede lettura ai più intimi, sollevando vivo interesse e le prime avvisaglie allarmistiche. Fu subito notata, comunque, la piena maturità raggiunta dallo scrittore, rispetto ai precedenti suoi tentativi, frutto dell'inesperienza giovanile: nella nuova commedia *Gore ot umà* (letteralmente:*

*«Disgrazia a causa dell'intelligenza » che qui si presenta col titolo L'ingegno, che guai!) tutto era ben pesato e ben dosato, a seguito di un continuo lavoro di elaborazione e di rifacimento. Anche a Mosca egli fece tesoro dei consigli degli ascoltatori più avveduti, praticando ulteriori correzioni, cosicché il testo definitivo può considerarsi solo quello della stesura fattane nel 1824. Ma l'autore non ebbe la soddisfazione di veder rappresentato il suo lavoro, e nemmeno che fosse stampato integralmente. La censura vi si oppose e, in verità, per chi legga il testo riportandosi ai rigori del tempo, e con sideri con quale libertà di linguaggio sian trattati uomini e cose che erano allora poco meno che tabù, tale decisione appare giustificata. Il copione, tuttavia, passò di mano in mano, dando luogo a una vera catena di copie, più o meno esatte e complete, il cui numero si fa ascendere a ben quarantamila, cifra che non avrebbe neppur raggiunta l'edizione a stampa, se fosse stata concessa: fascino delle cose proibite! Cosicché la censura contribuì senza volere a far dilagare in più ampi strati lo scandalo che voleva evitare.*

*Solo il prestigio che il Gribojédov diplomatico si era guadagnato con la sua attività a Teheran potè salvare il Gribojédov autore. Ma quello che non gli capitò per una ragione che poteva considerarsi fondata, doveva succedergli più tardi per una sciocca accusa presto riconosciuta inconsistente. E la cosa, risaputa, accrebbe la fama dell'autore e della sua opera. Ecco di che si tratta.*

*Negli ultimi anni di regno dello zar Aleksandr Pavlovic' era stato elevato alla carica di sovrintendente dei teatri Apollo Aleksandrovic' Maikov, che introdusse eccezionali rigori di natura addirittura militaresca nei rapporti non solo fra direzione ed attori, ma perfino tra attori e pubblico. Mancanza di rispetto nei riguardi della direzione e aspri giudizi su interpreti erano considerati reato. Un attore già celebre, Vassilj Andrejevic' Kartaghin, il miglior interprete dei classici, si buscò una settimana di fortezza per non esser scattato in piedi al passaggio del Maikov; un amico del Gribojédov, il Katenin, si ebbe il confino per aver zittito un'attrice. Si stenterebbe a crederlo, ora. Gli episodi diedero origine ad un complotto tramato da certi ufficialetti di poco affidamento ben noti al Gribojédov, che appunto per questo non abboccò e si tenne lontano dalla congiura. Ma per il solo sospetto che egli pure ne facesse parte, un bel giorno si vide arrivare a Tifiis, dove allora egli si trovava a prestar servizio, un corriere speciale con un mandato d'arresto per lui. Il suo superiore, l'Ermolov, che molto lo amava ed apprezzava, gli diede modo di far scomparire carte compromettenti, se ve n'erano. Dopo diché, affidò il prevenuto al suo custode ; ma il viaggio era lungo, e ben presto il Gribojédov conquistò completamente l'animo di coloro che lo scortavano.*

*«Conoscerlo e non amarlo era impossibile», dichiarava la sorella Maria; e così affermavano tutti quelli che avevano la fortuna di avvicinarlo. A Pietroburgo, a séguito degli interrogatori ai quali fu sottoposto, risultò la sua piena innocenza, ed egli fu fatto rientrare in sede col contentino di una promozione. Ritornando in Georgia, fece una breve sosta a Mosca. Si era allora nel 1826.*

*Nel 1827 egli fece parte della missione Paschevic, ritornando così in Persia. Di là il Paschevic lo inviò più tardi a Pietroburgo, per recare allo zar il testo del patto di Turkmanciai. La sua rara abilità di negoziatore rifulse in quella occasione in modo tale che lo zar compensò il diplomatico-poeta con la nomina a consigliere di Stato, con la stella in brillanti di seconda classe dell'ordine di Sant'Anna, con la*

*medaglia d'oro della campagna di Persia e con quattromila cervonzi d'oro. Lo nominò, inoltre; Ministro plenipotenziario presso la Corte dello scia di Persia: gesto, intenzionalmente, della più assoluta fiducia e quanto mai amichevole; ma che fu, nei fatti, la sua condanna a morte, e ad una morte tragica.*

*Il Gribojédov si avviò alla sua destinazione coi più neri presagi. « Sento che non vedrò mai più la Russia. Sarà quella la mia tomba », dichiarava agli amici che si accomiatavano da lui. Prima di allontanarsi da Mosca, ebbe cura di affidare il copione originale di Gore ot umà all'amico Bulganin, sulla cui solidarietà d'artista contava perché fosse pubblicato, se non pure recitato. Ma nient'altro che qualche brano del primo atto e tutto il terzo videro la luce sull'almanacco «Ruskaia Talia», con ritocchi suggeriti senza dubbio dalla censura. La commedia fu rappresentata solo il 26 gennaio 1831, quando il suo autore già da due anni era sceso nella tomba.*

*Passando da Tiflis per recarsi in Persia, il Gribojédov fece la conoscenza della principessa Nina Aleksandrovna Cevedavze, che prese in moglie. Ma breve fu la sua felicità di giovane sposo; dopo solo tre mesi riprese il cammino verso il fatale suo destino. In Persia doveva sistemare la scottante questione della restituzione delle Georgiane e delle Armene fatte prigioniere dai Persiani nella conclusa guerra, ed incorporate negli harem. Fin dal suo arrivo a Teheran le cose cominciarono ad imbrogliarsi, anche per effetto della sua natura caparbia ed irremovibile. S'era fitto in capo di far ridare la libertà a quelle donne, e a mano a mano che ne liberava una, si centuplicavano le suppliche degli Armeni perché altre fossero rilasciate. Quelli che le possedevano e le avevano pagate in buon danaro, e se le vedevano portar via senza rimborso, si eccitavano; e la cosa si acutizzò per il fatto che fra le liberate ve n'eran due che avevano appartenuto ad un uomo molto influente, che si ostinava a pretendere la restituzione. Il popolo fu aizzato con pretesti religiosi nella sua naturale xenofobia. Una folla di fanatici si riversò sull'Ambasciata russa; i cosacchi che la difendevano furono sommersi, e la valanga urlante si precipitò sulle scale al sommo delle quali il Gribojédov aspettava, la spada in pugno, attorniato dai domestici armati. Gli era stato offerto di mettersi in salvo attraverso un segreto passaggio comunicante con un negozio di dolciumi, ma egli, con fatalismo tutto russo e con quella baldanza ch'era del suo carattere a fondo romantico, non volle saperne. Un sasso lo colpì in fronte, e cadde riverso, come caddero l'un dopo l'altro quanti l'attorniarono. La folla si buttò sui cadaveri, li spogliò, li mutilò, li ridusse in modo Così pietoso, che fu possibile riconoscere il corpo del Gribojédov solo da una imperfezione al mignolo della mano destra, causata da un duello. Le donne furono ricondotte negli harem e i locali saccheggiate. Più tardi, identificata la salma dell'Ambasciatore, si provvide al suo trasporto in patria con tutti gli onori dovuti al grado. Mentre il carro gravemente trainato da coppie di buoi s'avviava all'estrema dimora, un uomo a cavallo incontrò, quel trasporto funebre e chiese di chi fosse la salma; saputo ch'era del Gribojédov, amaramente pianse. Era il Puskin, che poco tempo dopo doveva egli stesso morire di morte violenta in duello.*

*La salma riposa nel convento di San Davide a Tiflis, in ubbidienza a quanto disposto dallo stesso Gribojédov. Sulla sua tomba fu eretto un monumento, opera dello scultore italiano Campioni, che aveva allora gran rinomanza in Russia. Ai*

*pie di d'una statua di donna - nella quale si era inteso raffigurare la moglie - che abbraccia una croce, v'è un libro aperto con la semplice scritta: Gore ot umà. L'ingegno, che guaio! è generalmente considerato come una pietra miliare nella storia del teatro russo. È forse il primo lavoro che, svincolandosi dalle convenzionalità del passato, sia venuto a dire, nel tempo in cui apparve, una parola nuova e coraggiosa, con la musicalità dei suoi versi impeccabili, con la inesausta vena di acute osservazioni e di rilevati caratteri.*

*. Questa commedia segna il trapasso dalla tradizione pseudo-classica del secolo XVIII ai nuovi orientamenti sempre più decisi dell'Ottocento, seppure ancora risente di influenze molieresche e volterriane. V'è chi vuol trovarvi affinità col Misanthropo e, per certi ravvicinamenti, perfino con l'Jacopo Ortis. Comunque sia, non si può negare quale potente influsso ne derivò alla cultura e alla letteratura russa della prima metà dell'Ottocento e anche oltre; a cominciare dal Puskin, che del Gribojédov, si è visto, fu amico ed ammiratore, giù giù fino a Marlinsky, Lermontov, Saltikov, Scedrin; e neppure se ne sottrasse Lev Tolstoi.*

*Anche se la breve vita del poeta non ci ha concesso altre prove del suo singolare ingegno, questo, che può dirsi l'unico suo lavoro (ché il resto è da considerare un séguito di saggi senza importanza della primissima sua gioventù), basta da solo ad assicurargli fama.*

*L'ingegno, che guaio! è essenzialmente un lavoro autobiografico, un lavoro a chiave. Troppo trasparenti sono le caratteristiche dei personaggi perché non se ne riconosca il modello. Parecchi sono stati colti nell'ambito della parentela dell'autore, mentre altri compendiano in sé debolezze ed episodi di vari tipi studiati dal vero o conosciuti per sentito dire; tratti che rappresentano non tanto difetti di singoli, quanto degenerazioni della collettività, e quindi meglio valgono a classificare un certo mondo e le sue debolezze.*

*Il suo protagonista, Ciatski, il giovane che, per la sfortuna d'averne un singolare ingegno ed il coraggio di dire quello che pensa, va incontro a un mare di guai e di delusioni, non è, in fondo, che il portavoce dello stesso Gribojédov; questi in lui si identifica; nella insofferenza del personaggio si intuisce quella dell'autore che, rimasto a varie riprese assente dal mondo in cui nacque, fu allevato e visse, ne vede a un tratto, sotto una cruda luce, le magagne: lacune, difetti, vizi, il pigro stagnare in preconcetti ed in ormai anacronistiche convenzioni. E l'acuta intuizione dell'artista si avverte nel senso di obbiettiva umanità che anche del suo eroe fa un uomo non esente da difetti e da imperdonabili ingenuità, specie quando l'amore lo rende il più credulo e irrazionale campione della specie umana, quale non sarebbe certo altri meno intelligente ma più freddo osservatore.*

*L'autore si sfoga a mettere a nudo con spietata requisitoria uomini e cose che sotto una vernice di rispettabilità sono intimamente bacati e perversi; ma la sua satira, se è pungente, non è però corrosiva; la si direbbe quasi bonaria, come di chi, pur mettendo sotto gli occhi uno specchio perché vi si riflettano le deformazioni di ciascuno, pensi rassegnatamente che non ne otterrà: per questo ravvedimenti. Egli non monta in cattedra per moraleggiare, né tanto meno agita minaccioso la sferza. Rivelare gli uomini a se stessi gli basta; pensa che il ridicolo uccide, e che negli animi rimarrà pur qualcosa. che forse fruttificherà, poi. Perfino nel finale della commedia, là dove l'invettiva di Ciatski assurge ad un alto tono di drammaticità, la chiusa è ricondotta poi ad una frivolezza che riesce*

*ancora più, dolorosa, perché rivela che per certe menti ristrette, per certe anime sorde, ogni insegnamento è vano.*

*La commedia parte da un modesto intimo episodietto di libertinaggio, mascherato di innocuo romanticismo; per allargarsi a mano a mano ad un più vasto panorama che nella seconda metà del terzo atto spazia nel corale di una folla variopinta, in cui sono rappresentate tutte le magagne fisiche e morali del bel mondo mosco- vita. Il maggior bersaglio ed il meglio individuabile è senza dubbio Famusov, nel quale è adombrato lo zio materno dell'autore, Alessio Fiòdorovic', tipico esponente di quella nobiltà d'antico ceppo, tradizionalista e conformista, ancora attaccata disperatamente a privilegi del secolo precedente, quando già squilla in sordina il richiamo a più attualistiche realtà: i tempi camminano, sia pur nelle coscienze di pochi illuminati. Orgogliosi e superbi con quelli che hanno bisogno, servili fino alla vigliaccheria coi potenti, ogni parola di questa figura potentemente stagliata dal principio alla fine sullo sfondo della commedia del Gribofédov svela un cantuccio della sua anima, getta un fascio di luce sulla mentalità di tutta una classe, di tutta un'epoca. Molte vicende degli ulteriori sviluppi della storia russa si comprendono attraverso le battute sue e di altri personaggi della commedia.*

*Sofia, sua figlia, che la natura ha particolarmente favorito di avvenenza fisica, è presentata come una creatura senza cuore, fredda e calcolatrice, pigra ed esigente. che preferisce ad un uomo acuto e generoso la nullità d'un uomo mediocre, vile, profittante - il segretario di suo padre, sol perché può giocherellare con esso come con un fantoccio.*

*E v'è una macchietta rilevata di militare, il colonnello Skalozub, il quale è uno sciocco qualunque, che sa parlare solo di parate e squadroni. A chi gli domanda quale grado di parentela, vi sia fra lui ed una certa signora, risponde: «Non so; non abbiamo fatto il militare insieme»; ad una lunga filippica sulla infatuazione per le uniformi, reagisce solo per quel tanto di spirito di corpo che la sfuriata gli offre di esaltare; di Mosca, non sa dir altro che è di una grande estensione; e alla fine suggerisce di sistemare il problema dell'educazione, adottando nei licei il sistema militare dell'«unò, dué!»*

*E finalmente completa la rosa dei personaggi principali Lisa, cameriera di Sofia. Ed è proprio lei, l'umile serva della gleba della stirpe Famusov, che è fra tutti la più equilibrata, la più moralmente sana, quella che dimostra più coscienza e maggiore buon senso. E non è certo senza significato, da parte di un membro della classe padronale, quale era il Gribojédov, l'aver conferito queste virtù ad una diseredata, in confronto a tanti smidollati del proprio ceto.*

*Non è qui opportuno passare in rassegna l'ampia casistica che vien presentata nel terzo atto sotto le spoglie di questo o di quel personaggio che si sente essere la riproduzione di ben note personalità del tempo. Ma ancora verso la fine della commedia, quando l'azione si avvia all'epilogo, appare un ultimo personaggio nuovo, che può sembrare pleonastico. Attraverso quello che dice, però, è facile comprendere che si tratta di una interpolazione dell'autore alla primitiva stesura, per ridicolizzare quelle conventicole di congiurati da burla, che a lui stesso erano costate l'arresto e la minaccia del peggio.*



*Commedia ricca di sviluppi, dal dialogo saporoso e brillante, piena di aforismi e di espressioni che entrarono ben presto nel linguaggio corrente russo e vi rimasero per un buon secolo. Galleria di ritratti dai contorni ben marcati, che presentano nella loro cruda evidenza un mondo ormai scomparso: quell'alta società russa che si gingillò in bizantinismi fino alla brutale sveglia dell'ordine nuovo. Più tardi, il Gogol fece qualcosa di analogo per il mondo corrotto dei piccoli funzionari di provincia, e fu un altro gioiello del teatro russo: L'ispettore generale, che la B.U.R. ha già presentato.*

*Il testo della commedia è in versi, come s'è detto, e in quali smaglianti versi! Pochi altri classici russi sono quanto il Gribojédov, per la maestria con la quale egli se ne serve, prigionieri della loro lingua. Egli medesimo dichiarò: «Shakspeare è intraducibile, poichè è nazionale»; osservazione ancora più perentoria nei suoi stessi confronti.*

*Una traduzione di quest'opera è, quindi impresa assai difficile. Prima della presente, in Italia ne sono apparse altre due: del Verdinois, in versi (Che disgrazia l'ingegno!, Carabba, Lanciano, 1925), e del Savoj, in prosa (La disgrazia di essere intelligente, Formiggini, Roma 1932). Anche la presente è in prosa; e, per quanto integrale, una certa libertà ha dovuto riservarsi, nel passaggio dagli irriducibili versi originali a una scorrevole espressione italiana. Che si sappia, il capolavoro del Gribojédov non è mai stato rappresentato sulle scene italiane.*

*Paolo Santarone*

# L'INGEGNO, CHE GUAIO!

Commedia in quattro atti

## **PERSONAGGI**

PAOLO AFANÀSSIEVIC' FÀMUSOV, *nobile moscovita; dirigente d'un servizio statale*

SOFIA PÀVLOVNA, *sua figlia*

LISA, *cameriera di Sofia Pàvlovna*

ALEKSEI STEPÀNOVIC' MOLCIALIN, *segretario di Fàmusov; abitante nella casa di lui*

ALEKSANDR ANDRÈJEVIC' CIATSKI, *reduce da un viaggio; allevato insieme con Sofia*

SERGHEI SERGHÈJEVIC' SKALOZOB, *colonnello dell'esercito*

PLATON MICHÀILOVIC' GÒRICEV

NATALIA DIMÌTRIEVNA, *moglie di Gòricev, giovanissima signora*

IL PRINCIPE e LA PRINCIPESSA TUGÛCHOVSKIE

LE SEI PRINCIPESSINE, *loro figlie*

LA CONTESSA CHRIOMINA Nonna

LA CONTESSA CHRIOMINA Nipote

ANTON ANTÒNOVIC' ZAGORIESKI

REPETILOV

ANFISSA NÌLOVNA CHLESTOVA

IL SIGNOR N.

IL SIGNOR D.

PETRUSCKA

CAMERIERI *di Ciatski, di Gòricev, di Skalozùb e della contessa Chriùmina Nonna*

SERVI *di Fàmusov*

Una folla d'invitati d'ogni specie; con rispettivi lacchè, quando partono.

*L'azione si svolge a Mosca, nella casa di Fàmusov.*

## ATTO PRIMO

*Salotto. Grande orologio. Sulla destra, porta che immette nella camera di Sofia, donde giungon suoni di flauto e pianoforte che poi cessano. Lisa, buttata su due poltrone, dormicchia, mezzo sporta in fuori. È mattino: albeggia appena.*

### SCENA I LISA, SOLA

LISA (*si sveglia a un tratto, s'alza e si guarda attorno*) Già l'alba! Come è passata svelta la notte! Avevo chiesto, iersera, di lasciarmi andare a letto: oh, sì! doveva venire « l'amato bene »... Star con tanto d'occhi aperti, altro che dormire: a costo di rotolar dalla sedia pel sonno. Pure, un pisolino l'ho fatto... ed ecco: è già mattino. Ora bisogna ricordare il tempo a quelli là. (*Bussa alla porta della camera di Sofia*). Ehi, signori! Sofia Pavlovna! Mi spiace, ma a furia di chiacchiere v'è passata la notte. Mi sentite? Aleksej Stepanovic', signorina! (*Si scosta dall'uscio*). Oh, sì! Nemmeno l'ombra di paura hanno. E pensare che il padre può capitare qui da un momento all'altro, quando men ci s'aspetta. Bell'affare, sì, esser al servizio d'una ragazza innamorata. (*Riaccostandosi alla porta*) Ma insomma, lasciatevi. È mattino, la volete capire?

VOCE DI SOFIA (*dall'interno della sua camera*) Che ora è?

LISA Le sette, le otto, le nove...

VOCE DI SOFIA (c. s.) Non è vero!

LISA (*scostandosi dalla porta*) Maledetto l'amore! Sentono, vèh, ma non , se ne danno per intesi. Ah, potergli spalancare le imposte! Be', dovessi anche buscarmi una lavata di capo, ora sposto le lancette dell'orologio e lo faccio suonare. (*Monta su una sedia, esegue. L'orologio batte le ore e suona un motivetto*).

### SCENA II FAMUSOV; LISA

LISA Dio mio, il padrone!

FAMUSOV Il padrone, sì. (*Ferma la suoneria*). Ma guardi che sbarazzini questa ragazza. Non riesco a spiegarmi, io. Che roba è? Sentivo ora un flauto, ora un pianoforte... Troppo presto per esser Sofia.

LISA Ero io, invece, così, senza volere.

FAMUSOV Sì, proprio senza volere. Bisogna starti sempre addosso. Apposta l'hai fatto! (*L'attira a sé e tenta qualche scherzetto*). Che erba grama d'una birichina...

LISA Birichino voi. Non vi vergognate di far di queste cose?

FAMUSOV Fai la ritrosa, ma per la testa non hai che monellerie e sventatezze.

LISA Lasciatemi. Siete voi un leggerone. Rinsavite una buona volta; siete vecchio, sapete.

FAMUSOV Non poi tanto.

LISA Se vien qualcuno, che figura facciamo?

FAMUSOV E chi può venire? Sofia dorme.

LISA Ma ha preso sonno da poco.

FAMUSOV Da poco? E stanotte?

LISA L'ha passata a leggere.

FAMUSOV Che stramberia!

LISA Sempre in francese legge, ad alta voce, chiusa in camera.

FAMUSOV Dille che non si rovini la vista. Tanto, per quel che conta leggere! Strano, però: lei perde il sonno per libri francesi, ed io me lo concilio anche coi libri russi.

LISA Appena si sveglierà, verrò ad avvertirvi. Ma ora andatevene; finirete per destarla.

FAMUSOV Ah, sono io ora che la desto! E tu no, facendo rintronare tutto il quartiere con quella musica?

LISA *(più forte che può)* Ma insomma, lasciatemi una buona volta!

FAMUSOV *(tappandole la bocca)* Sta' buona! Cosa sono queste grida? Ammattisci?

LISA Ho paura, sapete...

FAMUSOV Di che?

LISA Non siete un bimbo... dovrete capirlo. E il sonno del mattino delle fanciulle è molto leggero. Una

porta che cigoli... un parlare somnesso... tutto sentono.

FAMUSOV Ne conti frottole!

VOCE DI SOFIA (dalla sua camera) Lisa!

FAMUSOV Sst! *(In punta di piedi se la squaglia)*.

LISA Se Dio vuole, se n'è andato. Alla larga dai padroni: non v'è guaio peggiore della loro collera o... del loro amore.

### SCENA III

LISA; SOFIA, CON CANDELIERE IN MANO; DIETRO A LEI, MOLCIALIN

SOFIA Che t'è successo, Lisa? Hai fatto un tal baccano...

LISA Non v'è bastato ancora di tirar l'alba chiusi in camera? Troppo poco vi sembra?

SOFIA Ma guarda: è davvero già l'alba. *(Spegne la candela)*. Torna la luce del giorno e con essa la mestizia. Come son brevi le notti!

LISA Padronissimi di rimpiangere, ma io non ne posso più! È capitato qui vostro padre, e mi son sentita morire. Non sapevo più che cosa inventare per tenerlo a bada... *(A Molcialin)* E voi, che fate lì impalato? Sù, un bel saluto e via. Andatevene. Ho il cuore che non so più dove m'è andato a finire! Ma non vedete l'orologio? Date un'occhiata giù dalla finestra: tutta quella folla è da tempo che va e viene. E il tramestio della casa non lo sentite? Chi scopa, chi rassetta...

SOFIA Per la gente felice il tempo non conta.

LISA Pensatela come volete; ma siccome di mezzo ci vado io...

SOFIA *(a Molcialin)* Andate. Una giornata ancora da trascinare nella noia.

LISA Dio v'accompagni. Ma districatevi una buona volta quelle mani! *(Li separa. Molcialin fa per uscire dal fondo, ma s'imbatte in Famusov)*.

### SCENA IV FAMUSOV E DETTI

FAMUSOV Che vedo! Molcialin. Amico, tu qui?

MOLCIALIN Io...

FAMUSOV E come mai a quest'ora e in questa camera? To', c'è anche Sofia! Salute, Sofia. Come mai levata così per tempo? quali faccende hai da sbrigare? E come diavolo qui insieme, così presto?

SOFIA È appena entrato, papà...

MOLCIALIN ... di ritorno da una passeggiata.

FAMUSOV Non ci sarebbe, amico, una straduccia più fuori mano per le tue passeggiate? E tu, signorina mia, appena giù dal letto subito con un giovanotto! Proprio quello che ci vuole per una ragazza da marito. Tutta la notte stai a leggere storie inverosimili, ed eccone i frutti. Colpa di Ponte Kusnesòv<sup>1</sup> e di quegli eterni Francesi, che con le loro mode, i loro autori e le muse ci rovinano l'anima e la tasca! Quando ci libererà il Creatore dai loro cappellini e cuffie e forcine e spille... e da tutti i negozi di librai e pasticceri?

SOFIA Scusate, paparino, ma... la testa mi gira... mi manca il fiato dallo spavento. Siete piombato così all'improvviso, così di colpo, che mi sento tutta sconvolta.

FAMUSOV Umilissime grazie! Ah, sono entrato di colpo, eh? ho disturbato, ho spaventato! E io, Sofia Pavlovna, non sono mai disturbato, forse? Tutto il giorno non ho un momento di requie, mi agito di qua e di là come un balordo. La carica, l'ufficio non mi lasciano un attimo tranquillo. E chi mi s'appiccica da una parte, chi dall'altra; e tutti han qualcosa da chiedermi. Non m'aspettavo, alla fine, fra tanti guai, anche quello d'essere ingannato!

SOFIA (*fra le lagrime*) E da chi, paparino?

FAMUSOV Sta' a vedere che ora mi rinfaccia che fo dei rimproveri fuori luogo! Non piangere. Ho ragione di dir quel che dico. Forse che non abbiam fatto del nostro meglio per tirarti sù come si deve, fin dalla nascita? Morta tua madre, t'ho affidata alle cure d'una vicemadre, Madame Rosier, una cara vecchietta che era un tesoro: intelligente, mite, di sani principi. Unica cosa che non le fa onore: ci piantò in asso per cinquecento rubli in più all'anno promessile da altri. Ma c'è poi bisogno d'una istitutrice? Hai sotto gli occhi come modello un campione della forza di tuo padre. Lasciamo stare la complessione, ma vedi come son fresco e vegeto anche ora che ho i capelli bianchi? E pur essendo vedovo, e quindi libero e padrone delle mie azioni, tutti possono vedere che vita monastica conduco!

LISA Ardirei, signore...

FAMUSOV Tacì! Oh, secolo disgraziato! Non sai che pesci pigliare! tutti ne sanno più di guanto dovrebbero per la loro età, specie le ragazze. E noi, bonaccioni, in balia di queste saccenti. E assoldiamo dei vagabondi, ce li portiamo in casa, li compensiamo lautamente per insegnare alle nostre figliole un sacco di cose: a ballare, a cantare, a far le smorfiose, a sospirare, come se le preparassimo per darle in moglie a dei saltimbanchi!

<sup>1</sup>Una delle località più alla moda di Mosca, dove si dava convegno il bel mondo del tempo; ivi erano i negozi più eleganti ed accreditati. E poiché erano i Francesi ad avere il monopolio di tutte le frivolezze, è con essi che Famusov, tradizionalista su tutta la linea, se la piglia con tanta acredine.

E tu, ospite egregio, che mi stai combinando? T'ho raccolto ch'eri un povero orfano, t'ho ammesso nella mia casa, t'ho fatto dare il grado di assessore, t'ho preso come segreterio; grazie alla mia protezione sei stato trasferito a Mosca. Se non fosse per me, saresti ancora a Tver' a far la muffa.

SOFIA Non so proprio spiegarmi la vostra collera. Egli abita in questa casa... gran male se, credendo di entrare in una camera, è capitato in un'altra.

FAMUSOV È capitato, o ci voleva capitare? E come fate ad esser insieme? Caso anche questo?

SOFIA Un caso, proprio. Ed ecco come. Quando poco fa eravate qui con Lisa, la vostra voce m'ha fatto balzare, e mi son precipitata fuori in gran furia.

FAMUSOV Ma guarda! La colpa è tutta mia: è la mia voce che ha gettato lo scompiglio, ora.

SOFIA Dopo un sonno agitato, ogni inezia turba. Se vi raccontassi che sogno ho fatto, mi capireste.

FAMUSOV Che storia è questa?

SOFIA Ve lo racconto?

FAMUSOV Di' pure. (Si *siede*).

SOFIA Aspettate... Ecco... prima c'era un prato fiorito... ed io cercavo un'erba... un'erba... in verità, non saprei dire quale. A un tratto mi compare davanti un uomo tanto piacevole, uno di quelli che quando s'incontrano ci pare di averli conosciuti da un secolo. Gentile, pieno d'intelligenza, ma così timido... era povero, capite.

FAMUSOV Ah, madre mia! Non darmi un colpo simile: chi è povero non fa per te.

SOFIA Poi tutto sparì: i prati, il cielo... e ci trovammo in una stanza buia. Per colmo di prodigio, ecco che si apre il pavimento e ne sbucate fuori voi, pallido come un morto, coi capelli irti, mentre, con uno scoppio di tuono, si spalancano le porte... e certi esseri, né uomini né bestie, ci separano e torturano l'uomo che è con me e che m'è caro più di tutti i tesori della terra. Faccio per correre da lui... voi mi trascinate via e ci inseguono i lamenti, i muggiti, i sibili dei mostri... e le grida incessanti di lui! Mi sveglio... qualcuno parla: la voce è la vostra. Come mai, penso, così di buon mattino? Corro qui e trovo voi due.

FAMUSOV Brutto sogno, sì; c'è dentro un po' di tutto, se pure non anche l'inganno: amore, diavoli, spaventati, fiori... (A *Molcialin*) Be', e tu, signorino?

MOLCIALIN Io sentii la vostra voce...

FAMUSOV E dalli! La mia voce! Tutti la sentono chiamare a raccolta: tutti corrono con uno zelo che non ti dico. E correvi anche tu. Ma perché, sentiamo.

MOLCIALIN Per gli incartamenti.

FAMUSOV Proprio per quelli? Ma da quando in qua t'ha preso questa fregola per le carte d'ufficio? (Si *alza*). Be', Sofiuccia, ti lascio in pace. Si fanno sogni ben strani, ma la realtà è anche più strana: cercavi un'erba, e hai trovato, prima ancora, un amico. Togliti dalla testa certe sciocchezze: nei miracoli non c'è nulla di positivo. Va' di là, torna a letto e fa' un bel sonno. (A *Molcialin*) Andiamo a vedere gli incartamenti.

MOLCIALIN Veramente... li portavo solo per riferirvi che certe pratiche richiedono un supplemento d'indagini, in talune vi son delle incongruenze, e parecchie poi non hanno importanza.

FAMUSOV Voi sapete, signor mio, che se c'è una cosa che non posso soffrire, è di vederle accumularsi. Se lasciassi fare a voi, starebbero sempre là a dormire.

Io invece, bene o male che vadano, firmo e me le scollo di dosso. (*Esce con Molcialin. Quando sono sul limitare, lo fa passare per primo*).

#### SCENA V SOFIA; LISA

LISA L'avete voluta la festa? e ora godetevela. Ma da ridere ci sarà pochino; la prospettiva è tutt'altro che allegra, e c'è da sentirsi mancare. Perché, pazienza il peccato: sono i pettegolezzi il peggio!

SOFIA Pettegolezzi? E che m'importa dei pettegolezzi? Dicano quel che vogliono. Mio padre, piuttosto: quello sì mi dà da pensare: brontolone, inquieto, spiccio lo è stato sempre: figuriamoci ora.

LISA Non fa chiacchiere, lui. Vi metterà sotto chiave; e fossi magari io con voi. Dio ci guardi non abbia a buttarci fuori tutti: me, Molcialin e compagnia bella.

SOFIA Com'è bizzarra la felicità! Si teme il peggio, e tutto ti va liscio; quando invece non hai tristi presagi e ti abbandoni all'incanto della musica, e il tempo ti scivola via dolcemente, senz'ombra di preoccupazioni e dubbi... ecco che all'angolo c'è il dolore in agguato.

LISA Vedete cosa vuol dire non dar retta ai miei stupidi consigli? I guai son venuti. E non occorre esser gran profeti per predire che in quest'amore non vi sarà alcun costrutto, nei secoli dei secoli. Vostro padre è come tutti i Moscoviti: vorrebbe un genere d'alto bordo e pieno di decorazioni. Ma non sempre quelli ricchi di decorazioni lo son pure di danaro; e lui vuole che abbia anche di quello, per viver bene e dar dei balli. Un tipo, per esempio, come il colonnello Skalozub: un sacco d'oro, con una nomina a generale in vista.

SOFIA Carino, sì. Ci sarebbe proprio da spassarsi a sentirlo parlare tutto il tempo di squadroni e di fronti: non ha mai detto, dacché è al mondo, una parola che valga qualcosa. Sposarlo o buttarmi nel fiume sarebbe tutt'uno per me.

LISA Sì, non c'è che dire: parlare ne fa, e molto, ma una cima non è. Ma chi potrebbe, diciamolo, borghese o militare che sia, competere col sentimento, l'ingegno e il brio di Aleksandr Andrejevic' Ciatski? Non per turbarvi; tanto: acqua passata... Ma mi ricordo...

SOFIA Che ti ricordi? Sa beffarsi molto bene di tutti; sa parlare, scherza e fa ridere. Partecipare al riso si può con tutti.

LISA Tutto qui? Era in un bagno di lagrime, il poveretto - ricordo - quando vi lasciò. « Perché piangete? », gli dissi; « pigliatevela allegramente, godetevi la vita »! Ed egli in risposta: « Non a torto piango, Lisa. Chissà che cosa troverò al mio ritorno e quanto perderò, forse! ». Pareva lo sapesse, poverino.

SOFIA Non prenderti troppa libertà. Può darsi che io abbia agito con soverchia leggerezza, lo riconosco, e m'accuso. Ma, in fin dei conti, come e chi ho tradito per tacciarmi d'infedeltà? Sì, è vero, io e Ciatski siamo cresciuti insieme; l'abitudine di trovarci ogni giorno accanto ci legò d'una amicizia da ragazzi; ma poi egli partì: cominciava ad annoiarsi da noi e diradava le visite. In seguito finse d'esser innamorato, afflitto e pieno di premure. È intelligente, sì, spiritoso, eloquente. Ma il successo avuto con gli amici gli ha montato la testa: l'ha colto la mania di viaggiare, e se n'è andato. Quando s'ama veramente, si pensa forse a fare sfoggio d'ingegno, e si va così lontano?

LISA Dove sarà, ora? in quali paesi? Stava facendo, dicono, la cura delle acque. Non per guarire da una malattia, penso, ma dalla noia.



SOFIA Quello è il luogo che fa per lui: gente ridicola lì non ne manca. Ben diverso è colui che amo: Molcialin è pronto a dimenticare se stesso per gli altri, Nemico dei soprusi, se ne sta tutto timido, né mai si prende confidenze. Con chi altro, di', si potrebbe passar l'intera notte così, seduti... fin che s'è fatto chiaro da un pezzo? Cosa pensi che facessimo?

LISA Io? Non è cosa che mi riguarda. Lo sa Dio.

SOFIA Lui mi prendeva la mano, se la premeva sul cuore, e un sospiro gli veniva sù dal profondo dell'anima. Non una parola arrischiata... E così tutta la notte: la mano nella mano, gli occhi negli occhi... Ridi? Ma che ti prende? son cose da rider, queste?

LISA M'è venuta In mente vostra zia quando quel giovane francese la piantò. Povera colombella! Voleva far finta di niente, ma ci cascò ugualmente, perché dimenticò di annerirsi le chiome e in tre giorni... incanutì.

SOFIA (*con amarezza*) Metteranno anche me in ridicolo così, un giorno o l'altro.

LISA Scusatemi. Con queste sciocchezze volevo solo un po' rallegrarvi, ve lo giuro.

#### SCENA VI SERVO E DETTE

SERVO Aleksandr Andrejevic' Ciatski. (Esce).

#### SCENA VII SOFIA; LISA; CIATSKI

CIATSKI Appena giorno, siete già in piedi; ed ai vostri piedi eccomi! (*Le bacia la mano con effusione*). E non mi date un bacio? Non m'aspettavate, no? Siete contenta? No? Guardatemi in viso. Sorpresa: solo questo? Che accoglienza! nemmeno ci fossimo visti una settimana fa o addirittura ieri, e così a lungo da annoiarci a morte. Non un briciolo d'amore. Bella, sì! Valeva proprio la pena che come un pazzo, insensibile a tutto, mi sobbarcassi a quarantacinque ore di viaggio, senza mai chiuder occhio, volando per settecento verste nel vento, nella bufera, smarrendomi, cadendo più di una volta! E la ricompensa a tanto eroismo, eccola qua.

SOFIA Ah, Ciatski, son lieta di vedervi.

CIATSKI Siete lieta? Alla grazia! se è questo il modo di esprimer letizia...

Bisogna dire che, facendo patire il freddo e il gelo a uomini e a cavalli, l'ho fatto per mio unico spasso!

LISA Eppure, signore, se foste stato dieci minuti fa dietro la porta, avreste Inteso, lo giuro, che vi abbiamo ricordato. Diteglielo voi, signorina.

SOFIA Sempre, non solo ora. È un rimprovero che non potete farmi. Non v'è persona capitata qui di passaggio, dall'estero, da lontano, fosse pure un marinaio, alla quale non chiedessi se v'aveva incontrato in qualche vettura di posta o altrove.

CIATSKI Ammettiamolo. Beato chi ha fede: starà sempre al caldo<sup>1</sup>! Non mi par vero d'essere di nuovo a Mosca e in casa vostra. Ma come riconoscervi? Dov'è quel tempo, quell'età innocente quando, nelle lunghe serate, facevamo la nostra comparsa e poi via a far baccano coi nostri giochi indiatolati fra tavoli e seggiole! E quando vostro padre giocava a picchetto con Madame, e noi ce ne

stavamo rimpiazzati in un angolino buio - questo, se non erro - ed ogni piccolo scricchiolio, ricordate, ogni cigolar di porta ci faceva trasalire...

SOFIA Fanciullaggini!

CIATSKI Infatti. Ed ora avete diciassette anni e siete sbocciata come un fiore meraviglioso, incomparabile. Voi lo sapete e ve ne state modestamente appartata. Siete forse innamorata di qualcuno? Ditemelo schietto, senza turbarvi.

SOFIA Chi non si turberebbe con domande simili a bruciapelo e sotto uno sguardo così indagatore?

CIATSKI Perdonatemi. Siete l'unico oggetto degno d'ammirazione. Che altro potrebbe offrirvi Mosca? Ieri c'è stato un ballo, domani forse due; un tale ha avanzato una richiesta di matrimonio ed ha avuto successo; un altro ha fatto fiasco. Sempre le eterne solite chiacchiere delle signore, gli stessi versi negli album.

SOFIA Sempre con Mosca ce l'avete! Cosa vuol dire aver girato il mondo. E, dite; dove si sta meglio?

CIATSKI Dove noi non siamo<sup>2</sup>. Be', e vostro padre? Sempre socio della prima ora e fedele sino alla tomba del Circolo Inglese? Vostro zio ha saldato la partita con questo mondo? E quel tale... greco o turco... con quella pelle scura e quelle gambette sottili da trampoliere... come si chiama, santo cielo! Ovunque s'andava, c'era: ai pranzi, ai ricevimenti... E quel famoso terzetto di *viveurs* da *boulevard*, che da mezzo secolo si sforzano di parer giovani; hanno un milione di parenti, e con l'aiuto delle sorelline si sono imparentati con mezza Europa. E il nostro sole, il nostro tesoro? Altro non ha pel capo che teatro e balli mascherati: ha dipinto la sua casa di verde, e così pare un boschetto: lui è grasso, e i suoi artisti tutti magri. Vi ricordate di quel ballo che iniziammo noi due, e, quando ci ritirammo in una camera appartata, vi trovammo un tale che, dietro un paravento, imitava i gorgheggi d'un usignolo? cantore invernale della stagione estiva. E quel vostro parente tisico, nemico dei libri, che riuscì a intrufolarsi in un comitato di alta cultura e pretendeva con gran strida si sancisse che nessuno doveva più imparare a leggere e scrivere? Vuole il destino che tutta questa gente abbia ancora a sorbettarmela. Ne morirò dalla noia, ma chi, diciamolo, è senza pecche? E poi, quando ti riaffacci alla tua terra dopo aver girato il mondo, anche il fumo della patria ti sembra dolce e piacevole<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Numerosi versi e aforismi del Gribojédov costituirono per tutto un secolo patrimonio spirituale del popolo russo; ne troveremo altri più innanzi che diventarono d'uso corrente, prendendo forza di proverbio. « Stare sempre al caldo », per un paese dal clima rigido come la Russia, è evidentemente l'espressione della più perfetta beatitudine, quale solo la fede può dare nel dominio dello spirito.

<sup>2</sup> «Dove si sta meglio? Dove noi non siamo », entrato nell'uso come modo di dire del comune linguaggio.

<sup>3</sup> Verso diventato poi proverbio.

SOFIA Faresti bene ad andare dalla zia, per passare in rassegna tutto il parentado.

CIASKI Sicuro, la zietta. Sempre zitella, sempre una Minerva? ancora dama di Caterina Prima? sempre la casa piena di cagnette e di pupille? Ma passiamo all'educazione: si continua come prima ad assoldare un reggimento di precettori, e quanti più tanto meglio, pur che costino poco? tanto, non occorre sian delle cime. Qui in Russia ci impongono, sotto pena di forte ammenda, di riconoscere in ognuno uno storico o un geografo. Il nostro Mentore ve lo ricordate? quel suo berretto, quella veste da camera, quell'indice teso e tutti quei segni d'un superiore intelletto impressionavano le nostre anime semplici. Fin da allora ci instillavano che senza Tedeschi non ce l'avremmo fatta. E Guillaume, dite un po', quel Francese foderato di venticello, non s'è ancora sposato?

SOFIA E con chi?

CIATSKI Con qualche principessa, diamine. Pulcheria Andrejevna, per esempio.

SOFIA Ma andiamo! Con un maestro di ballo?

CIATSKI E non è forse cavaliere? Da uno di noi si pretenderebbe una posizione sociale e un patrimonio, ma da un Guillaume... E c'è sempre, dite, il bel vezzo nei convegni mondani e nelle feste parrocchiali di mescolare le lingue, dal francese al rozzo dialetto di Nijni- Novgorod?

SOFIA Mescolanza di lingue?

CIATSKI Due almeno: è d'obbligo.

SOFIA Difficile dalle due cavarne una terza come la vostra!

CIATSKI Almeno non è tronfia: in ciò sta il nuovo. Approfitto di questi istanti per dar libero sfogo alla mia loquacità!. Verrà magari il momento che sarò più stupido di un Molcialin. A proposito, che n'è di costui? non ha ancora rotto il suggello del silenzio? Appena vedeva un quaderno con canzonette nuove, subito:

« Permettete che le copi? ». Quello farà certo carriera: oggi i muti sono molto apprezzati.

SOFIA (*fra sé*) Non è un uomo, è un serpente! (*A voce alta*) Non v'è mai accaduto, in occasioni allegre o tristi, di dir bene di qualcuno, così, per sbaglio? Se non ora, nell'infanzia, magari.

CIATSKI In quella beata età in cui tutto è morbido, tenero ed immaturo? Non occorre rifarsi così indietro; v'è una buona azione ch'è recente: fra un tinnire di sonagli, giorno e notte via per deserti nevosi, a rotta di collo, per volare da voi. E come vi trovo? In una gla ciale sostenutezza. Ed è mezz'ora che subisco questa freddezza, questa compunzione da beghina. Eppure, malgrado tutto, v'amo pazzamente. (*Un attimo di silenzio*). Ma sentite: è proprio vero che le mie parole sono così taglienti e malefiche? Se così è, bisogna dire che cuore e cervello non vanno all'unisono: da scanzonato, rido d'ogni aspetto buffo, ma poi dimentico. Ordinatemi di buttarmi nel fuoco, e lo farò come andassi a un festino.

SOFIA Sarebbe bene bruciate; ma se poi non bruciate?

## SCENA VIII FAMUSOV E DETTI

FAMUSOV Oh, Dio, ci mancava quest'altro, ora!

SOFIA Ah, padre mio, il sogno s'avvera.

FAMUSOV Maledetto sogno! (Sofia esce).

### SCENA IX

CIATSKI, CHE FISSA LA PORTA DALLA QUALE È USCITA SOFIA; FAMUSOV

FAMUSOV Be', che scherzi son questi? Per tre anni mai una parola, e tutt'a un tratto piombi giù come una saetta dal cielo. *(Si abbracciano)*. Salve, figliolo; benvenuto, caro, benvenuto. Racconta un po': chissà quante importanti notizie hai da darci. Siedi. Butta fuori. *(Siedono)*.

CIATSKI *(distrattamente)* Come s'è fatta bella Sofia Pavlovna!

FAMUSOV Eccoli, i giovani! Non sanno far altro che ammirare la bellezza delle ragazze. E tu, per qualche mezza parola che le sarà sfuggita, così, casualmente, ti sei fatte, a quel che pare, delle illusioni e ti senti stregato.

CIATSKI Oh, no. Mi faccio poco cullare dalle speranze.

FAMUSOV «Il sogno s'avvera», m'ha sussurrato essa; e tu ti figuri...

CIATSKI Io? Affatto.

FAMUSOV Ma chi è, allora, l'uomo del sogno? che c'è sotto?

CIATSKI Non sono un interprete di sogni, io.

FAMUSOV Non darle retta, tutte storie.

CIATSKI Io credo ai miei occhi, e giuro che non v'è cosa al mondo che possa starle a pari.

FAMUSOV E sempre lì va a cadere! Raccontami piuttosto, dettagliatamente, dove hai vagabondato per vari anni e di dove vieni.

CIATSKI Sì, ma non ora. Volevo fare il giro del mondo e non ne ho girato nemmeno la centesima parte. *(Si alza frettoloso)*. Scusatemi: per la fretta di vedervi, non sono neppure passato da casa. A ben presto. Sarò qui fra un'ora e vi racconterò per filo e per segno: avrete la primizia, e voi poi ne farete parte agli altri. *(Fermandosi sulla soglia)* Quant'è bella!

SCENA X FAMUSOV, SOLO

FAMUSOV Quale dei due? « Ah, padre mio, il sogno s'avvera ». E me l'ha detto a voce alta. Ma no... ci dev'essere un malinteso. Che mi frulla pel capo? Poco fa dubitavo di Molcialin, ora... dalla padella nella brace. Quello è un pezzente, e questo un bellimbusto, uno scapestrato dalle mani buche... Ah, signore Iddio, gran brutto affare esser il padre d'una ragazza da marito!

## ATTO SECONDO

*Stessa scena.*

### SCENA I FAMUSOV; UN SERVO

FAMUSOV Petruscka! Tu hai sempre delle novità: un gomito sdruscito, ora. Tira fuori l'agenda e leggi, ma non come un sagrestano: con colorito, con senso, con le debite pause. Aspetta un po'... Sul foglio del promemoria scrivi, per la settimana ventura: « Martedì invitato in casa di Prascovia Feodorovna per mangiar le trote »... Di quante bizzarrie non è mai fatto il mondo! A farci sù della filosofia, ci sarebbe da smarrire la ragione: o te ne devi stare a stretto regime; o ti capita un pranzo che mangi per tre ore e poi non ti bastano tre giorni per digerirlo! Bah! Segna pure nello stesso giorno... No, che dico? giovedì: « Invitato a un funerale ». Oh, l'umanità! Si arriva a dimenticare che ciascun di noi deve pur entrarci in quella cassa stretta, dove non si può stare né in piedi né seduti. Ecco il modello di defunto che ci vuole, per chi ha il proposito di lasciarsi dietro una memoria di vita esemplare: « Era uno stimato ciambellano con chiave, e la chiave seppe procurare anche al figlio; ricco, si sposò con una ricca; accasò figli e nipoti. S'è spento, e tutti lo ricordano con cordoglio, Kusmà Petrovic': pace a lui». Ma che assi vivono e muoiono a Mosca! Scrivi: giovedì, e poi, uno dopo l'altro, venerdì e anche sabato: « Dalla dottoressa vedova per battesimo ».

### SCENA II CIATSKI E DETTI

FAMUSOV Ah, Aleksandr Andrejevic! Prego, accomodatevi.

CIATSKI Siete occupato?

FAMUSOV *(al servo)* Va'. *(Il servo esce)*. Stavo annotando varie cose sull'agenda; se no, poi, senza volere si dimentica.

CIATSKI Non mi sembrate più di buon umore. Perché? dite. Son forse giunto importuno? Non sarà accaduta qualche disgrazia a Sofia Pavlovna? Sul vostro viso e nel vostro contegno mi sembra di notare un certo orgasmo...

FAMUSOV Ma guarda mo': bella scoperta! Non sono di buon umore? E alla mia età mi vorresti vedere fare balletti con flessioni?

CIATSKI Nessuno v'invita a farlo. Io ho chiesto solo due parole in merito a Sofia: che forse non sta bene?

FAMUSOV Pfu<sup>1</sup>! Dio ti perdoni! Son cinquemila volte che quello non fa che ripetere: « Oh, non v'è nulla che sia bello come Sofia Pavlovna; oh, non sta forse bene Sofia Pavlovna? ». Dimmi un po': ti piace? Niente niente, dopo aver girato il mondo, t'è venuto il ghiribizzo d'ammogliarti?

<sup>1</sup> **Fa l'atto di sputar di fianco, come a scacciare il malocchio.**

CIATSKI E che v'interessa di saperlo?

FAMUSOV Non sarebbe male di mettermene a parte: mi pare che un po' parente le sono. È da parecchio che la gente mi chiama suo padre, e c'è il suo bravo motivo!

CIATSKI Mettiamo che abbia a chiedervi la sua mano: che mi direste?

FAMUSOV Ti direi: per prima cosa, non far lo strambo; le tue terre, fratello mio, non amministrarle male; e, soprattutto, va' e servi!

CIATSKI Di servire sarei contento; è far il servile che mi disgusta.

FAMUSOV Eccoli: tutti superbi! Dovreste chiedere come han fatto i vostri padri; imparereste, guardando i più anziani: noi, per esempio, o il povero zio Massimo Petrovic'. Quello non in piatti d'argento, ma addirittura d'oro consumava i suoi pasti; cento persone aveva al suo servizio; coperto di decorazioni e sempre in tiro a sei; sempre a Corte, e che Corte! a quei tempi non era quella ch'è ora. Prestava servizio presso l'imperatrice Caterina, e tutti pezzi grossi eran quelli, e di gran peso: quando erano ossequiati, nemmeno il ciuffo muovevano. Se poi erano favoriti dello zar, tanto più: mangiavano e bevevano perfino diversamente. E bisognava vedere lo zio! Altro che conte, altro che principe! Aspetto austero, carattere altero... Eppure, quand'era il caso di far il servile, anche in quattro si piegava! Facendo la sua comparsa a Corte, gli accadde un giorno di inciampare, e andò lungo disteso; fu vero miracolo che non si spaccasse il cranio. Mentre con voce roca si lamentava, l'imperatrice lo gratificò d'un sorriso, si degnò di sorridere, lei, capisci! Cosa fece egli allora? Si rialzò, si rassetò le vesti, fece per abbozzare un inchino... e cadde di nuovo - ma apposta. Giù risate, più di prima! Ed egli cadde ancora, per la terza volta, e tutto andò come prima. Eh, che ne dici? Per me, fu un volpone. Cadde con sofferenza, ma si rialzò nella prosperità. Perché da allora chi fu, in compenso, invitato più sovente a giocare al whist? chi si senti dire a Corte le parole più amabili? Massimo Petrovic'! Chi dispensava gradi, chi faceva assegnare pensioni? Massimo Petrovic'! Sciocchezze, dite. Ma provateci un po' voialtri del giorno d'oggi.

CIATSKI Giusto. E potete ben dire, sospirando, che il mondo ha cominciato a incretinire. Quando si considera e si raffronta il secolo presente a quello passato, pur essendone ancor freschi certi miti, si stenta a credere che più uno piegava il collo e più era lodato; e che la testa eran più quelli che se la rompevano non in guerra, ma picchiandola sul pavimento senza risparmio. A chi era in bisogno, a quello si faceva il viso arcigno, invece: se ne stessee giù nella polvere. Ma a chi era più in alto s'intrecciavano adulazioni come un ricamo di pizzo. Era davvero un secolo di viltà e paure, e tutto passava sotto la maschera di devozione allo zar. Non è di vostro zio che parlo: sia pace alle sue ceneri. Ma chi mai ora, sia pure per un eccesso di servilismo, per rallegrare la gente, sarebbe coraggiosamente pronto a sacrificare la testa? Eppure qualcuno del vostro tempo, qualche vecchietto, assistendo a tutti quei capitomboli, avrà avuto un fremito nella pelle incartapecorita, e sospirato, forse: « Ah, lo potessi anch'io! ». Per quanto non manchino volenterosi per qualunque viltà, oggi li spaventa il ridicolo e li rattiene la vergogna. Non per niente i sovrani son diventati avari con loro.

FAMUSOV Oh, Dio mio, ma costui è un carbonaro!

CIATSKI No, oggi il mondo non è più così.  
FAMUSOV È un uomo pericoloso!  
CIATSKI Ognuno respira più liberamente, e non s'affretta ad arruolarsi nel reggimento dei buffoni.  
FAMUSOV Cosa dice? Parla come se scrivesse.  
CIATSKI Starsene dai protettori con gli occhi al soffitto, sbadigliando: andare in visita per far delle chiacchiere, battere i tacchi, pranzare, avanzare una sedia, raccogliere un fazzoletto,..  
FAMUSOV La libertà vuol predicare, costui!  
CIATSKI Chi viaggia, chi vive in campagna...  
FAMUSOV Sì, l'autorità lui non la riconosce.  
CIATSKI Chi serve le istituzioni e non le persone...  
FAMUSOV Io vieterei severamente a questa gente d'avvicinarsi a un tiro di schioppo dalle capitali.  
CIATSKI Ho finito, e vi lascerò tranquillo.  
FAMUSOV Non ho pazienza, non ne posso più!  
CIATSKI Ho sferzato senza pietà il vostro secolo. Vi dò facoltà di riversare la sua parte di colpa anche sulla nostra generazione. V'assicuro che non ne piangerò.  
FAMUSOV Non voglio più rapporti con voi: aborro la dissolutezza.  
CIATSKI Non ho altro da dire.  
FAMUSOV Bene. Io le orecchie le ho tappate.  
CIATSKI E perché? Non le offenderò.  
FAMUSOV Ecco qua: vagabondano per il mondo, se la spassano da fannulloni, e poi quando tornano è da loro che ci dovrebbe venire l'ordine.  
CIATSKI Io ho smesso.  
FAMUSOV Te ne prego: risparmiami il séguito.  
CIATSKI Non ci tengo proprio a continuare la discussione.  
FAMUSOV Lasciami almeno l'anima per pentirmi!

### SCENA III UN SERVO E DETTI

SERVO (*entrando*) Il colonnello Skalozub.  
FAMUSOV (*che non vede e non sente nulla*) Già, ti manderanno sotto processo in quattr'e quattr'otto!  
CIATSKI Dev'esser venuto qualcuno, da voi.  
FAMUSOV Non ascolto... Sotto processo, sotto processo!  
CIATSKI C'è uno che deve dirvi qualcosa.  
FAMUSOV Non ascolto... Sotto processo, sotto processo!  
CIATSKI Vi chiamano. Voltatevi!  
FAMUSOV Si son rivoltati? Chi? M'aspetto una Sodoma, a dir poco!  
SERVO C'è il colonnello Skalozub. Ordinate che lo si riceva?  
FAMUSOV (*su tutte le furie*) Asini! Cento volte ve lo debbo ripetere? Riceverlo, chiamarlo, pregarlo, dirgli che sono in casa, che son lieto. Va', sbrigati! (*Il servo esce*). Per favore, la Signoria Vostra si controlli in sua presenza. È una persona nota, che ha una solida posizione, che di onorificenze ne ha beccate un diluvio, ha una posizione invidiabile, per la sua età: oggi o domani sarà generale. Per favore, davanti a lui sappiti moderare. Eh, Alessandro Andrejevic', fai male, fratello! Lui vien spesso da me; tu sai che faccio bella cera a tutti. E a Mosca

vanno dicendo; « Pare sposi Sofiuccia ». Sciocchezze! Lui forse ne sarebbe lieto di tutto cuore; ma io non vedo gran necessità di dar marito alla mia figliola, né oggi né domani; Sofia è ancora troppo giovane. Ad ogni modo, sia fatta la volontà di Dio! Ma tu, per favore, in sua presenza non discutere né per dritto né per rovescio. E queste idee balorde buttale via. Ma com'è che quello non viene? Che sarà? Ah, è andato a cercarmi senza dubbio di là, nel mio appartamento. (*Esce in gran fretta*).

SCENA IV  
CIATSKI, SOLO

CIATSKI Com'è agitato! e che esaltazione! E Sofia? che non ci sia davvero sotto sotto un fidanzamento? Mi tiene a distanza come un estraneo... Come mai non è qui? Chi è questo Skalozub? Il padre lo vagheggia, e forse non il padre soltanto... Ah, dica allora « fine » all'amore, chi per tre anni fu lontano.

SCENA V  
CIATSKI; SKALOZUB; FAMUSOV

FAMUSOV Serghei Serghejevic', accomodatevi qua, ve ne prego umilmente. Qui c'è più caldo. Siete infreddolito, vi scalderete. Apriamo subito la serranda della stufa. (*Si arrampica su una sedia ed eseguisce*).

SKALOZUB (*voce da basso profondo*) Ma perché arrampicarvi voi stesso? Andiamo; da onorato ufficiale me ne vergogno.

FAMUSOV Non dovrei fare neanche un passo per degli amici cari, per il nostro Serghei Serghejevic'? Mettete giù il berretto, slacciatevi la sciabola; qui c'è un divano: sdraiatevi pure a vostro agio.

SKALOZUB Dove voi credete. Per me, basta che mi segga. (*Si seggono tutti e tre; Ciatski in disparte*).

FAMUSOV Ah, sentite un po', prima che me ne dimentichi: lo sapete che possiamo considerarci parenti, benché lontani e senza eredità da spartire, beninteso. Lo ignoravate? Ed io pure. Dobbiamo ringraziare vostro cugino che ce l'ha fatto apprendere. Che grado di parentela ha con voi Nastasia Nikolaievna?

SKALOZUB Non so, scusatemi. Il militare insieme non l'abbiamo fatto.

FAMUSOV E debbo sentirmi dir questo da voi, Serghei Serghejevic'? Ah, io no! Per una parentela, se appena appena l'avvisto, striscerei fin nel fondo del mare, a snidarla. Gente estranea, come impiegati presso di me, è molto rara: per lo più son tutti figli di mia sorella o delle cognate; solo Molcialin non è dei nostri, ma è perché lui s'intende di affari. Quando si presenta l'occasione di procacciare una decorazioncella o un posticino, perché non favorire una creatura nostra? Del resto, anche vostro cugino mi diceva che ha potuto avere un sacco di vantaggi, per merito vostro, nella sua carriera.

SKALOZUB Nel tredici ci siamo distinti, io e lui, nel trentesimo Cacciatori, e successivamente nel quarantacinquesimo.

FAMUSOV Che fortuna avere un figliolo simile! Mi pare che abbia anche un nastrino alla bottoniera.

SKALOZUB Per il tre agosto. Eravamo in trincea: a lui è stata data la rosetta, a me il collare.



FAMUSOV Una cara persona: sguardo fiero... proprio un uomo come si deve, vostro cugino.

SKALOZUB Ma s'è troppo imbevuto di idee nuove. Proprio quando gli toccava una promozione, ha lasciato di punto in bianco il servizio; s'è ritirato in campagna a legger libri.

FAMUSOV Ecco la gioventù... leggere! e poi... Voi invece vi siete comportato saggiamente. Siete colonnello già da tempo, e sì che non è molto che siete in servizio.

SKALOZUB Sono stato abbastanza fortunato coi camerati, che m'han lasciato posti vacanti o per limiti d'età o perché caduti in guerra.

FAMUSOV Eh, Iddio ricompensa sempre chi si rivolge a lui.

SKALOZUB Ve n'è anche di più fortunati. Non occorre cercar lontano: basta citare il comandante di brigata della nostra divisione, la quindicesima.

FAMUSOV Abbiate pazienza: a voi che manca?

SKALOZUB Non mi lamento: torti non me m'han fatti. Però, per avere un reggimento ho dovuto, corrergli dietro per ben due anni!

FAMUSOV Correr dietro al reggimento? In compenso, però, in certe altre cose siete voi che vi lasciate dietro parecchi altri.

SKALOZUB No, nel corpo dei cadetti ce n'è di più anziani: io sono in servizio dall'ottocentonove. Sì, vi son molte vie per procacciarsi avanzamenti e onori. Ma io ragiono da filosofo: quel che mi preme è soprattutto di passar generale.  
V

FAMUSOV Sano concetto. Dio vi dia salute e grado di generale. Ma perché aspettare fino allora a fare un pensierino per la generalezza?

SKALOZUB Ammogliarmi? Non sono affatto contrario.

FAMUSOV Ebbene, c'è chi ha una sorella, chi una nipote, una figlia... A Mosca v'è abbondanza di ragazze da marito; si moltiplicano, anzi, di anno in anno. Bisogna dir la verità: è difficile trovare una capitale come Mosca.

SKALOZUB È molto sviluppata in estensione.

FAMUSOV E che gusti, caro mio, che modi squisiti! Per tutto v'è una legge adeguata. Da noi, per esempio, fin dagli antichi tempi, c'è l'usanza che gli onori passino dal padre al figlio. Anche se è una nullità, chi è di una stirpe che possiede due migliaia di anime<sup>1</sup>, come fidanzato va benone. Un altro magari più sveglio, gonfio di prosopopea, sia pure una cima, in famiglia non lo ammetteranno, non c'è santi! Pare che solo qui sia ancora tenuta in conto la nobiltà. Ma forse solo questo? E l'ospitalità? La porta è sempre aperta a invitati e non invitati, specie se stranieri; che sia gente onesta o no, fa lo stesso; la tavola è imbandita per tutti. Prendete un Moscovita: dalla testa ai calcagni hanno tutti lo stesso stampo. : dalla testa ai calcagni hanno tutti lo stesso stampo. Guardate un po' la nostra gioventù: i nostri ragazzi, figli e nipoti, noi li rimproveriamo, ma ad esser giusti, a quindici anni potrebbero insegnare ai loro maestri.

**<sup>1</sup> Al tempo della servitù della gleba, il numero delle « anime », e cioè dei famigli, era l'indice del valore d'un potere.**

E i nostri vecchietti? Quando si eccitano e si mettono a discutere, ogni loro parola è una sentenza. Tutti di antichissimo ceppo, se ne infischiano di chiunque, e parlano a volte del governo in modo tale che se qualcuno stesse a origliare sarebbero guai! Non che vogliano apportare delle innovazioni; mai più: Dio ce ne scampi e liberi! No. S'attaccano a questo e a quello, il più sovente a un nulla; ci si infervorano, fanno un gran baccano, e poi ognuno va pei fatti suoi. Sono proprio, in ispirito, dei cancellieri a riposo. Vi dirò: si vede che i tempi non sono ancora maturi, ma di essi non si potrà fare a meno, per ora. E le signore? Provi qualcuno a tenerle in pugno! Trincian giudizi su tutto e su tutti, ma su di loro non ne vogliono. Al gioco delle carte, fanno, agitandosi, una tal rivoluzione, che Dio ci armi di pazienza! Moglie l'ho avuta anch'io. Sarebbe da mandarle al fronte a comandare, a presenziare alle sedute del senato: Irina Vlassovna, Lukeria Alekseevna, Tatiana Jurievna, Pulcheria Andrejevna! E le ragazze? A vederle c'è da chinare il capo; non per niente il re di Prussia, quando venne qui, fu colpito dalle fanciulle di Mosca: dalla loro compitezza più ancora che dai volti. Ed è proprio così: si potrebbe esser più raffinate? Esse sanno ben agghindarsi con del taffetà, del velluto e con nugoli di veli; la più piccola parolina non la diranno mai in modo semplice: tutto con smorfiette; vi cantano romanze francesi ricamandoci variazioni negli acuti. Hanno un debole per i militari, sì, ma perché son patriote! Insomma: credo di poter affermare che non v'è nessun'altra capitale che possa paragonarsi a Mosca.

SKALOZUB A parer mio, l'incendio ha molto concorso al suo abbellimento.

FAMUSOV Non mi ci fate pensare. Poca fatica è costata, da allora, rifare strade, marciapiedi, case e tutto il resto alla nuova maniera?

CIATSKI Le case sono nuove, ma i pregiudizi vecchi. Rallegratevi: non li distruggeranno né gli anni né le mode né gli incendi.

FAMUSOV (a *Ciatski*) Ehi, fatti un nodo al fazzoletto, per ricordarti! T'avevo pregato di startene zitto: non è un gran favore, poi. (*A Skalozub*) Questi è Ciatski, figlio del mio defunto amico Andrea Ilijc'. Non presta servizio, perché non gli garba, ma se volesse, ci saprebbe fare. È un peccato, un vero peccato! È una testa fina: scrive bene, traduce. Non si può non rammaricarsi che con un ingegno simile...

CIATSKI Non potreste compiangere qualcun altro? Queste vostre lodi non mi fanno piacere.

FAMUSOV Non sono il solo: tutti giudicano allo stesso modo.

CIATSKI E chi sono questi giudici? A causa della tarda età, la loro avversione per la vita indipendente è implacabile: i giudizi li attingono alle gazzette dimenticate dei tempi di Olciakov e della conquista della Crimea. Sempre pronti ai rimbrotti, ripetono sempre la stessa canzone, non accorgendosi che più essi invecchiano e peggio diventano. Dove sono, indicateceli, quei « padri della patria » che dobbiamo prendere a modello? Forse quelli che si sono arricchiti predando, e che ad opera di parenti e amici hanno trovato difesa in tribunale? E che si son fabbricati palazzi magnifici, dove scialacquano in banchetti e gozzoviglie, senza che i loro parassiti stranieri riescano a cancellare la memoria delle loro ignobili malefatte? Ma a chi non si chiuderebbe la bocca, qui a Mosca, con pranzi, cene e balli? E non siete voi stesso colui dal quale, sin da quand'erano in fasce, portavano i bambini, per mire che non ho mai compreso, onde ossequiare quel Nestore dei mascalzoni onorati, ch'era attorniato da un nugolo di servi? Essi gli avevano più volte salvata la vita e

l'onore, In occasioni di ubbriacature e di risse, ed egli, di punto in bianco, li barattò contro tre levrieri! Sarebbe lui? O forse quel tale, ancora, che, per togliersi la fantasia d'un ballo di servi della gleba, ammicchiò su parecchi carri bimbi strappati alle madri e ai padri? Esaltato com'era per Zefiri e Amorini, costrinse anche Mosca ad ammirarne la bellezza; ma ciò non gli valse ad ottenere dilazioni dai creditori, e così Amorini e Zefiri furon tutti venduti, alla spicciolata! E questi son coloro che han vissuto fino ad incanutire; son questi che ci viene imposto di rispettare, in mancanza di degne persone! Eccoli i nostri severi soppesatori e giudici! E se fra noi giovani v'è chi non si abbassa a chiedere, non si cura di sollecitare posti o promozioni, che affina l'ingegno nello studio delle scienze, assetato di sapere; o che abbia nell'anima, accesavi da Dio, la divina scintilla delle arti sublimi e splendenti, essi, immediatamente: « Al ladro! al fuoco! ». E nella loro cerchia ti fai la nomea di pericoloso visionario. L'uniforme, solo l'uniforme! quella che nella loro vita passata copriva, sotto lo splendore dei ricami, la loro bassezza d'animo, la loro povertà di spirito... E dovremmo trovare al loro séguito la via della felicità? Nelle loro mogli, nelle loro figlie, c'è la stessa passione per le uniformi. È ingiusto che io, invece, abbia rinunciato al debole che anch'io avevo per esse? Ora non ci ricadrei, in queste fanciullaggini; ma chi allora non si sarebbe lasciato travolgere dalla passione, quando venivano per un certo tempo quelli della Guardia o qualcuno della Corte? Le donne urlavano: « Urrah! », e lanciavano in aria le cuffiette.

FAMUSOV (*fra sé*) Questo qua ora mi mette nei pasticci. (*A voce alta*) Serghei Serghejevic', io vado, e v'attendo nel mio studio. (*Esce*).

#### SCENA VI SKALOZUB; CIATSKI

SKALOZUB M'è piaciuto come in questa rassegna avete abilmente sfiorato le prevenzioni moscovite verso i suoi beniamini: la Guardia, i guardisti e compagnia bella. Sono abbacinati dai loro ori, dai loro ricami rutilanti come soli! Ma quando mai siamo rimasti indietro, noi della prima armata? e in che? Son tutti così ben messi i nostri, con una vitina stretta così... E vi potrei citare degli ufficiali che sanno perfino parlare francese.

#### SCENA VII SKALOZUB; CIATSKI; SOFIA; LISA

SOFIA (*corre alla finestra*) Oh mio Dio! È caduto... s'è ucciso. (*Sviene*).

CIATSKI Chi, chi?

SKALOZUB È successo a chi?

CIATSKI È mezzo morta dallo spavento.

SKALOZUB Ma chi, da dove?

CIATSKI E in che ha picchiato?

SKALOZUB Sarebbe mai il nostro amico?

LISA (*indaffarata presso la padroncina*) Se era destino, non c'è che fare!

Molcialin stava montando a cavallo; nel mettere il piede nella staffa, il cavallo s'è impennato, ed egli è caduto a terra, battendo il capo.

SKALOZUB Avrà tirato troppo le redini: è un cavaliere che fa pietà. Vado a dare un'occhiata per vedere se ha picchiato col petto o di fianco. (*Esce*).

SCENA VIII  
DETTI, MENO SKALOZUB

CIATSKI Con che si può aiutarla? Sù, svelta!

LISA Là in camera c'è l'acqua. (*Ciastki corre e porta l'acqua. Tutto quel che segue va detto a mezza voce, finché Sofia rinviene*).

LISA Riempite il bicchiere.

CIATSKI È già pieno. Allentale i lacci del busto; sfregale le tempie con l'aceto. Vedi? Ora respira più liberamente. Con che potrei farle un po' di vento?

LISA C'è qui la ventola.

CIATSKI (*guarda dalla finestra*) Molcialin è già da tempo in piedi. Una sciocchezza da nulla la turba.

LISA Sì, la signorina ha un sistema nervoso infelice. Non può veder uomini che cadano bruscamente.

CIATSKI Spruzzale ancora dell'acqua. (*Lisa spruzza*). Ecco, così; ancora, ancora...

SOFIA (*con un profondo sospiro*). Chi è qui con me? Mi par d'uscire da un sogno. (*Precipitosamente, a voce alta*) Dov'è lui? Che si è fatto, ditemi...

CIATSKI Magari si fosse rotto l'osso del collo! Per poco non v'ha fatto morire.

SOFIA Mortifero siete voi con la vostra indifferenza. Non mi sento né di guardarvi né di ascoltarvi.

CIATSKI E dovrei forse disperarmi per lui?

SOFIA Correr da lui dovevate, rialzarlo, soccorrerlo.

CIATSKI Perché voi restaste sola, senza aiuto?

SOFIA E che siete voi per me? Ma già, non son guai vostri; per voi è un diletto.

Fosse pure la morte di vostro padre, per voi è lo stesso! (*A Lisa*) Andiamo là, corriamo.

LISA Ma via, calmatevi. Dove volete andare? È sano e salvo: guardate giù dalla finestra. (*Sofia s'affaccia*).

CIATSKI Sgomento, deliquio, ansietà, ira, spavento... Sentimenti che si provano solo quando si è privati di un amico insostituibile.

SOFIA Stanno venendo. Lui non può sollevare un braccio.

CIATSKI Avrei voluto uccidermi con lui.

LISA Per compagnia?

SOFIA Rimanete col desiderio.

SCENA IX  
SKALOZUB; MOLCIALIN, CON MANO FASCIATA,  
E DETTI

SKALOZUB Risorto e incolme. Una mano leggermente contusa. Nel complesso: falso allarme.

MOLCIALIN V'ho fatto spaventare. Perdonatemi per amor di Dio.

SKALOZUB Non supponevo che questo v'avrebbe messa tanto in orgasmo. Siete entrata a precipizio, facendoci sobbalzare, e siete svenuta. E tutto perché? Per niente.

SOFIA (non *guardando nessuno*) Una sciocchezza, lo vedo, ma ne tremo ancora.  
CIATSKI (*fra sé*) A Molcialin nemmeno una parola!

SOFIA (c. s.) Eppure, quando si tratta di me non son paurosa. Se capita che la vettura si ribalti, mi rialzano, ed ecco, son pronta a riprender la corsa. Ma se si tratta d'altri, ogni piccolezza m'impresiona; anche se non ne deriva una disgrazia grave; anche se si tratta di gente che non conosco, fa lo stesso.

CIATSKI (c. s.) Chiede a lui perdono d'aver avuto pietà per altri.

SKALOZUB Permettetemi; vi racconterò una storiella. C'è qui una principessa, una certa Lescova, cavallerizza, vedova, che pochi cavalieri accompagnano.

Giorni fa, si vede che il fantino invece di sostenerla contava le mosche, ha dato di piombo a terra e s'è mezzo sconsigliata. Ed essa, già mal scombiccherata all'origine, ora che le manca una costola cerca come sostegno un marito. (*Ride*).

SOFIA Coraggio, Aleksandr Andrejevic', fatevi sotto voi, che siete così generoso, così sollecito per le disgrazie altrui.

CIATSKI L'ho dimostrato, infatti, or ora, coi miei slanci premurosi, spruzzandovi d'acqua, praticandovi massaggi... E non so nemmeno per chi v'ho richiamata in vita! (*Prende il cappello e se ne va*).

#### SCENA X

DETTI, MENO CIASKI

SOFIA (*a Skalozub*) Sarete del nostri, stasera?

SKALOZUB A che ora?

SOFIA Prestino. Verranno solo intimi, e faremo quattro salti col pianoforte. Siamo in lutto e non possiamo dare un vero ballo.

SKALOZUB Ci sarò. Ma ora debbo passare un momento da vostro padre a fargli un salutino, come gli ho promesso.

SOFIA A presto.

SKALOZUB (*a Molcialin, stringendogli la mano*) Servo vostro. (*Esce*).

#### SCENA XI

SOFIA; MOLCIALIN; LISA

SOFIA Molcialin! Non so come non ho perso la ragione. Eppure lo sapete come mi è cara la vostra vita; perché giuocarla così, con tanta imprudenza? Dite, come va la mano? Volete prender delle gocce? sentite il bisogno di riposarvi? Ora mandiamo a chiamare il dottore; non son cose da trascurare.

MOLCIALIN Mi son fasciato alla meglio col fazzoletto, e non mi fa più male.

LISA Scommetto ch'è cosa da poco. Se non fosse che giova alle apparenze, potreste anche togliervi la benda. Ma la pubblicità che avete fatto, quella sì, che non è da nulla! Ciatski, senza pensarci sù né poco né tanto, vi metterà in burletta; e Skalozub, facendo oscillare il ciuffo, racconterà con mille infiorettature lo svenimento, ché anche lui non è da meno nel prender in giro. E, del resto, chi non ci gode, oggi?

SOFIA Forse che io tengo a qualcuno di loro? Se voglio, amo, e se voglio, lo dico. Molcialin, pare a voi che non abbia saputo trattenermi? Siete entrato e non vi ho detto una parola; in loro presenza non osavo qua si respirare, né chieder di voi, né darvi un'occhiata.

MOLCIALIN No, Sofia Pavlovna, voi siete troppo sincera.

SOFIA E dove avrei trovata la forza di simulare? Avrei voluto saltare dalla finestra, per volare da voi. Che m'importa degli altri: di loro e dell'universo intero?

È ridicolo? Ci scherzino pure sù. Provan rabbia? Me ne dican pure dietro...

MOLCIALIN Purché non ci nuoccia questa sincerità.

SOFIA Cosa volete che facciano: sfidarvi a duello? MOLCIALIN Le male lingue sono più pericolose d'una pistola.

LISA Adesso saranno tutt'e due da vostro padre. Affacciatevi alla porta della sua camera con viso gaio, spensierato. Quando la gente ci parla come a noi piace, ci si crede così facilmente. E con Aleksandr Andrejevic' parlate dei tempi passati, delle monellerie che facevate; giocatevelo destramente: un sorrisetto, due paroline... chi è innamorato beve tutto.

MOLCIALIN Io non oso consigliarvi. *(Le bacia la mano)*.

SOFIA Lo volete? Ebbene, andrò a far l'amabile, pur fra le lagrime. Ma ho paura che non saprò durare a lungo nella finzione. Ah, perché Iddio ci ha rimesso fra i piedi quel Ciatski!

## SCENA XII

MOLCIALIN; LISA

MOLCIALIN Sei proprio una figliola vivace e gaia...

LISA Lasciatemi. Siete già in coppia, anche senza di me.

MOLCIALIN Che bel musetto! Come ti amo!

LISA E la signorina?

MOLCIALIN Dovere d'ufficio. Te... *(Fa per abbracciarla)*

LISA Me per scacciar la noia, vero? Giù le mani, per favore.

MOLCIALIN Io ho tre cosucce, senti: un *nécessaire* da *toilette*, lavoro complesso: uno specchietto all'esterno, uno specchietto dentro, e tutt'intorno Intarsi e dorature; poi un cuscinetto tutto ricamato a perline; e infine un *nécessaire* da lavoro di madreperla: una forbicina e un agoraio che sono un amore! cipra con polvere di perle, pomata per le labbra e altri usi, boccette di profumi: resedà, gelsomino...

LISA Sapete bene che non mi lascio tentare dai doni. Ditemi, piuttosto: perché con la signorina siete così cauto e con me tanto sfacciato?

MOLCIALIN Oggi sto poco bene: terrò la fascia. Vieni da me all'ora del pranzo, e rimani un po'. Ti svelerò tutto il mistero. *(Esce)*.

## SCENA XIII

LISA; SOFIA

SOFIA Sono andata dal papà: non c'era nessuno. Oggi non mi sento, e non andrò a tavola. Avverti Molcialin, chiamalo e digli che venga a trovarmi. *(Entra nella sua camera)*.

SCENA XIV  
LISA, SOLA

LISA Che razza di gente è mai questa! Lei va in cerca di lui, e lui cerca me. Soltanto io ho una paura matta dell'amore. Ma come non amare Petruscka, però?

**ATTO TERZO**

Stessa scena.

SCENA I  
CIATSKI; POI SOFIA

CIATSKI L'attenderò e le strapperò una confessione: In fin dei conti chi le è più caro? Molcialin? Skalozub? Molcialin tempo fa era proprio uno sciocco, faceva pietà: che abbia cambiato tutt'a un tratto? E quel raucone dalla voce strozzata di fagotto, quel sistema planetario di manovre e mazurche? È proprio destino che », in amore si debba giocare sempre a mosca cieca! E a me... *(A Sofia che entra)* Ah, siete qua. Ne son molto lieto: è quel che desideravo.

SOFIA *(fra sé)* Proprio a proposito!

CIATSKI Non cercavate me di sicuro.

SOFIA Infatti.

CIATSKI A costo di parer indiscreto, potrei sapere chi amate, voi?

SOFIA Ah, mio Dio: tutto il mondo.

CIATSKI Ma chi vi è più caro?

SOFIA Parenti ne ho parecchi.

CIATSKI E tutti più di me amate?

SOFIA Alcuni.

CIATSKI E che aspetto ancora, se tutto è deciso? Pure se mi passassi una corda intorno al collo, lei ne riderebbe!

SOFIA Volete che vi dica In due parole la verità? Appena s'intravede in qualcuno la più piccola stranezza, voi non sapete moderarvi, e la vostra ironia sprizza pungente. Ma voi stesso...

CIATSKI Son ridicolo, vero?

SOFIA Sì: lo sguardo minaccioso, il tono aspro... un subisso di questi atteggiamenti singolari. Una gragnuola dei vostri frizzi non ci starebbe male, su voi stesso.

CIATSKI Sono strano, eh? E chi non è strano? Solo chi assomiglia a tutti gli stolti: un Molcialin, per esempio.

SOFIA Esempio non nuovo. Voi siete sempre pronto a schizzar veleno su tutti. E per lasciarvi libero campo, me ne vado.

CIATSKI *(trattenendola)* Aspettate. *(A parte)* Per una volta in vita mia fingerò. *(Forte)* Lasciamo da parte queste schermaglie. Riconosco di non essere stato giusto con Molcialin, ed ho avuto torto: può darsi ch'egli ora non sia più quello di tre anni fa; vi sono a questo mondo tali trasformazioni! Mutan governi, clima, costumi, mentalità. V'è gente d'importanza che era prima tenuta in

conto d'imbecille: qualcuno nell'armata, tal'altro nelle lettere, altri infine... ho paura a nominarlo. Be', tutti costoro, negli ultimi tempi specialmente, si sono affinato l'ingegno, e sono universalmente noti. Può darsi, quindi, che anche Molcialin abbia aguzzato l'ingegno e sia diventato ardito. Ma quand'anche: c'è in lui quella passione, quello slancio, quell'ardore che lo convinca che, all'infuori di voi, tutto al mondo è polvere e vanità? che ogni battito del suo cuore s'acceleri per amor vostro, che di tutti i suoi pensieri e le sue azioni siate voi l'animatrice? Tutto ciò io lo sento in me, ma non posso esprimerlo; so solo che quello che dentro mi bolle e m'agita e mi esaspera non lo augurerei al mio peggior nemico. E lui? Tace e china il capo; se ne sta quieto. Può aver vivacità gente simile? Dio sa quale mistero egli cela, e Dio sa che cosa, invece, vi immaginate voi di lui; di quali sublimi cose credete piena quella mente che ne è sprovvista! Può darsi che, nella vostra infatuazione, molte delle vostre qualità le abbiate attribuite a lui. No, la colpa non è sua: siete voi cento volte più colpevole. No, no, sia pure egli intelligente e lo diventi sempre più a vista d'occhio, può mai essere alla vostra altezza? Per poter sopportare più facilmente una simile perdita, fate almeno che io, che crebbi con voi e vi fui amico e fratello, possa accertarmi di questo.

E poi potrò salvarmi dalla pazzia; diventerò tiepido, mi raffredderò, non penserò più all'amore; mi sperderò per il mondo a dimenticare e distrarmi...  
 SOFIA (*fra sé*) Ecco che, senza volere, l'ho fatto impazzire! (*Forte*) Inutile fingere. Ieri Molcialin poteva rimetterci una mano, io mi interessai vivamente di lui, e voi, capitato in quel momento, non avete neppur pensato che si può esser buoni con tutti indistintamente. Forse c'è del vero in quel che supponete; ma io ne prendo caldamente le difese. A che pro, scusate la mia franchezza, usare un linguaggio così imprudente e disprezzare senza alcun senso di misura gli uomini, al punto che nemmeno il più umile se ne salva? Solo a fare il suo nome, gli rovesciate addosso una gragnuola di sarcasmi e di punzecchiature. Schernire, eternamente schernire! Che piacere può darvi?

CIATSKI Ah, mio Dio! Credete proprio sia di quelli il cui unico scopo è beffarsi del prossimo? Mi prende l'allegria, quando mi imbatto in gente ridicola; ma il più sovente mi ci annoio.

SOFIA (*con calore*) Questo potrebbe calzare per altri; ma con Molcialin non v'annoiereste, probabilmente, se lo conosceste da vicino.

CIATSKI (*con calore*) E quando l'avete conosciuto da vicino, voi?

SOFIA Non fui io a cercarlo: fu Iddio che ci unì. Guardate: egli si è accattivata l'amicizia di tutti, qui in casa. Da tre anni lavora con mio padre, che, spesso, senza una ragione al mondo, s'arrabbia. Ebbene: egli col suo silenzio lo disarmava, ed è così buono di animo, da chiedergli perdono. Potrebbe procurarsi degli svaghi, nossignori: sempre con la gente anziana se ne sta. Noi ce la spassiamo, facciamo quattro risate; lui no: tutto il giorno con loro, a sedere, e, gli piaccia o no, a giocare a carte...

CIATSKI Gioca tutto il giorno, tace quando lo sgridano... (*Fra sé*) Non lo stima.

SOFIA Certo non v'è in lui quella tale specie di spirito che per taluni è genio e per altri una peste. Anche ad essere svegli e brillanti, si vien presto a noia, quando si dileggia questo e quello senza mai smettere, per far parlare di sé. E sarebbe mai questo il genere di spirito che può far felice una famiglia?

CIATSKI Cosa vuol esser questo? Satira o morale? (*Fra sé*) Non lo valuta nemmeno un « grosce<sup>1</sup> ».



SOFIA Egli ha poi tante belle doti: è compiacente, modesto, tranquillo. Sul viso neppur l'ombra d'agitazione; nessuna pecca nell'anima; non parla mai d'alcuno. Ecco perché io l'amo.

CIATSKI (*a parte*) Storie! Non l'ama. (*Ad alta voce*) V'aiuterò io a completare il ritratto di Molcialin. Ma Skalozùb? Quello è impagabile! Per l'armata è come un blocco di granito; e pel modo come se ne sta impettito, per l'espressione e il timbro di voce: un eroe!

SOFIA Ma non del mio romanzo.

CIATSKI No? Chi vi indovina è bravo.

## SCENA II

LISA E DETTI

LISA (*a bassa voce*) Signorina, Aleksei Stepanovic' mi tien dietro e sta per giungere.

SOFIA Scusatemi, debbo andar via di premura.

CIATSKI Dove?

SOFIA Dal parrucchiere.

CIATSKI Lasciatelo andar con Dio.

SOFIA Si raffredderanno i ferri.

CIATSKI E lasciateli raffreddare!

SOFIA No, no, non si può. Stasera abbiamo gente.

CIATSKI Dio v'accompagni. Io rimango col mio dilemma. Permettetemi almeno di passare, di sfuggita, nella vostra camera: questione di minuti. Quelle pareti, quell'ambiente, tutto mi è gradevole. Mi daranno calore, mi daranno vita, allenteranno la mia tensione, mi faranno riassaporare ciò che non tornerà più. Non mi tratterrò molto: entrerò, solo per due minuti, e poi... Pensate: quale socio del Circolo inglese, vi passerò le intere giornate a magnificare l'ingegno di Molcialin e l'anima di Skalozub. (*Sofia si stringe nelle spalle, se ne va nella sua camera e, seguita da Lisa, vi si rinchiude*).

## SCENA III

CIATSKI; POI MOLCIALIN

CIATSKI Ah, Sofia! Possibile che sia Molcialin il prescelto? E perché non potrebbe diventar suo marito? Ingegno ne ha poco, sì, ma è servizievole, modestino, roseo in volto... (*Entra Molcialin*). Eccolo, in punta di piedi, parco di parole... Ma con quale incantesimo è riuscito a penetrarle nel cuore? (*Si rivolge a lui*) Aleksei Stepanovic', ancora non abbiamo potuto scambiar due parole...

Ebbene, come ve la passate? Senza dolore ora, senza tristezza...

MOLCIALIN Come prima.

CIATSKI E prima come vivevate?

MOLCIALIN Un giorno dietro l'altro, e oggi come ieri.

### **<sup>1</sup>La più piccola moneta russa.**

CIATSKI Dalla penna alle carte e dalle carte alla penna?  
E un'ora fissa per i flussi e deflussi?

MOLCIALIN A seconda della fatica e delle forze. Da quando fui assegnato agli archivi, ho già avuto tre gratifiche.

CIASKI Vi hanno attirato gli onori e la notorietà?

MOLCIALIN No, ma ognuno ha il suo talento.

CIASKI E quali sono le vostre prerogative?

MOLCIALIN Due: pretese limitate e precisione.

CIATSKI Splendide entrambe, e valgon tutte le nostre.

MOLCIALIN Voi non avete fatto carriera? non v'è riuscito di sfondare?

CIATSKI Sono gli uomini che fanno far carriera, e gli uomini sono fallibili.

MOLCIALIN Come ci ha sorpreso!

CIATSKI E v'è da farne meraviglie?

MOLCIALIN Vi abbiamo compianto.

CIATSKI Fatica sprecata.

MOLCIALIN Tatiana Jurievna ci ha raccontato qualcosa al suo ritorno da Pietroburgo: delle vostre relazioni coi ministri e poi della rottura...

CIATSKI Di che s'impiccia, quella?

MOLCIALIN Tatiana Jurievna?

CIATSKI Non la conosco, si può dire.

MOLCIALIN Tatiana Jurievna?!

CIATSKI Sarà un secolo che non ci si vede. M'han detto che è una sciocca.

MOLCIALIN Ma andiamo, Tatiana Jurievna è una notorietà! Tutte le alte cariche dell'Amministrazione frequentano la sua casa, e son tutti suoi amici e parenti. Almeno una volta dovrete andarci.

CIATSKI A far che?

MOLCIALIN Così. Si trova spesso un protettore dove men si crede.

CIATSKI Le signore le frequento, io, ma non per questo.

MOLCIALIN Sapeste com'è garbata, buona, cara e semplice! Dà sempre balli che più sfarzosi non è possibile, da Natale a Quaresima; e d'estate feste campestri. Ma dite, sarebbe poi un sì gran peso per voi di prestar servizio da noi a Mosca? Potreste beccarvi delle decorazioni e menare una vita allegra.

CIATSKI Quando sono in affari, dimentico l'allegria; quando c'è da far l'imbecille, fo l'imbecille. Per mescolare queste due funzioni c'è una folla di virtuosi.

Io non son di questi.

MOLCIALIN Scusate, ma io non ci vedo alcun delitto.

Lo stesso Foma Fomic'... Lo conoscete?

CIATSKI Ebbene?

MOLCIALIN Presso tre ministri è stato capo di gabinetto. Da Pietroburgo è stato trasferito qui da noi a Mosca.

CIATSKI Buono, quello! Un uomo da nulla, dei più insulsi.

MOLCIALIN Come potete dirlo? Il suo stile è citato a modello, qui. Non avete mai letto niente di suo?

CIATSKI Non son lettore di stupidaggini, specie se citate a modello.

MOLCIALIN Io invece ho avuto l'occasione di leggerne, e con godimento. Vero è che io non sono scrittore...

CIASKI Si capisce da tutto l'insieme.

MOLCIALIN ...e quindi non azzardo giudizi.

CIASKI Perché così cauto?

MOLCIALIN Alla mia età non si deve osare d'avere una opinione propria.

CIATSKI Storie! Io e voi non siamo ragazzi; e perché solo le opinioni altrui dovrebbero essere qualcosa di sacro?

MOLCIALIN Bisogna pur dipendere dagli altri.

CIATSKI Perché « bisogna » ?

MOLCIALIN Siamo bassi nella gerarchia.

CIASKI (*quasi ad alta voce*) Con tali sentimenti, con tale spirito, amato, lui? Ingannatrice! M'ha preso in giro. (*Molcialin esce*).

SERA. TUTTE LE PORTE SONO SPALANCATE, MENO QUELLA CHE  
IMMETTE NELLA CAMERA DA LETTO DI SOFIA. PROSPETTIVA DI SALE  
ILLUMINATE. SERVITORI INDAFFARATI. UNO D'ESSI - IL MAGGIORDOMO -  
DICE:

MAGGIORDOMO Ehi, Filka, Fomka! Spicciatevi! I tavoli da gioco, gessetto, spazzole e candele. (*Batte alla porta di Sofia*). Lisabetta, dite subito alla signorina che è già arrivata Natalia Dimitrievna col marito... e nell'atrio è giunta or ora una carrozza. (*Tutti se ne vanno. In scena rimane solo Ciatski*).

#### SCENA V

CIATSKI: NATALIA, GIOVANISSIMA SIGNORA

NATALIA (*entrando*) Mi sbaglio? Eppure il viso è quello. Siete proprio voi, Aleksandr Andrejevic'?

CIATSKI Mi squadrate, dubbiosa, dalla testa ai piedi. Possibile che tre anni m'abbiano cambiato tanto?

NATALIA Vi supponevo lontano da Mosca. Siete qui da molto?

CIATSKI Da oggi appena.

NATALIA E vi fermerete a lungo?

CIATSKI Dipenderà. Ma sapete che guardandovi non si può non meravigliarsi? Più fiorente, più bella di prima vi siete fatta! Avete un fuoco, un incarnato, un sorriso, una mobilità di espressioni!

NATALIA Mi sono sposata.

CIATSKI Dovevate dirmelo subito.

NATALIA Ed ho un marito ch'è la perla dei mariti. Sta per giungere; ve lo farò conoscere.

CIATSKI Con piacere.

NATALIA E so fin d'ora che vi piacerà. Vedrete e giudicherete.

CIASKI Lo credo: è vostro marito.

NATALIA Oh, non per questo: per lui stesso, per il suo carattere, per la sua Intelligenza. Platon Michailovic', oh, mio unico, mio grande bene! Ora è in pensione, ma era militare. E tutti quelli che l'hanno conosciuto quand'era in servizio affermano che col suo talento e il suo valore, se avesse continuato la carriera, sarebbe certo diventato comandante della piazza di Mosca.

SCENA VI  
CIATSKI; NATALIA; PLATON SUO MARITO

NATALIA Ecco il mio Platon Michailovic’.

CIATSKI Ma è un vecchio amico; ci conosciamo da un pezzo. Guarda un po’ il destino!

PLATON Quel caro Ciatski! Come va?

CIATSKI Bravo, Platon mio, ti meriti un attestato di lode. Condotta ammirevole.

PLATON Come vedi, mio caro, son diventato cittadino di Mosca, e coniugato.

CIATSKI Dimentico del frastuono del campo, dei camerati e degli amici?

Mollemente adagiato nel dolce far niente?

PLATON No, di qualcosa mi occupo: sto studiando sul flauto un duetto in « la minore ».

CIATSKI Quello che studiavi cinque anni fa? Una simile costanza di gusti è la più preziosa delle doti per un marito.

PLATON Caro mio, quando t’ammoglierai, ricordati di me. Dalla noia fischierai sempre la stessa cosa.

CIATSKI Dalla noia? Come: già! le paghi il pedaggio?

NATALIA Il mio Platon Michailovic’ sarebbe portato a un mucchio di occupazioni che ormai più non ha: alle istruzioni, alle riviste, al maneggio... S’annoia, talvolta, la mattina.

CIATSKI Ma, caro mio, chi ti ordina di startene in ozio? Torna al reggimento, t’affideranno uno squadrone. Sei ufficiale subalterno o superiore?

NATALIA Il mio Platon Michailovic’ è di salute cagionevole.

CIATSKI Cagionevole? E da quando?

NATALIA Sempre reumatismi e mal di capo.

CIATSKI Più moto ci vuole! In campagna, in qualche luogo caldo, e il più possibile a cavallo... La campagna d’estate è un paradiso.

NATALIA Platon Michailovic’ ama la città, ama Mosca. Per qual ragione fargli finire i suoi giorni in un angolo morto?

CIATSKI Mosca e la città. Bell’originale sei! Ti ricordi in passato?

PLATON Sì, caro; ora non è più lo stesso.

NATALIA Ah, tesoruccio, qui c’è un freddo che non se ne può più. E tu te ne stai slacciato e col gilè sbottonato!

PLATON Ora, mio caro, non sono più quello.

NATALIA Dammi retta una buona volta; abbottonati, sù.

PLATON (*passivamente*) Subito.

NATALIA E allontanati dalla porta; c’è uno spiffero là dietro!...

PLATON Ora non sono più quello, mio caro.

NATALIA Angelo mio, per amor di Dio, scostati ancora un po’ dalla porta.

PLATON (*alzando gli occhi al cielo*) Ah, madre mia!

CIATSKI Certo che, Dio ti perdoni, sei ben cambiato, in così breve tempo! Non è verso la fine dell’anno scorso che ti conobbi quand’eri al reggimento? Appena giorno, il piede nella staffa, e via su un focoso puledro, soffiasse pure il vento d’autunno di fronte o alle spalle.

PLATON (*sospirando*) Eh, mio caro, bella vita era quella!

## SCENA VII

### IL PRINCIPE E LA PRINCIPESSA TUGUCHOVSKIE<sup>1</sup> CON LE FIGLIE, E DETTI

NATALIA (*leziosa*) Principe Ilic', principessa... Dio mio! Principessina Zizi, Mimi!... (*Sonori baci; poi seggono e si osservano l'una l'altra dalla testa ai piedi*).

1\* PRINCIPESSINA Che magnifico modello!

2\* PRINCIPESSINA Che piegoline!

1\* PRINCIPESSINA E guarnito di falpalà.

NATALIA No. Se vedeste il mio *turluru* di raso!

3\* PRINCIPESSINA E che *écharpe* m'ha regalato *mon cousin*!

4\* PRINCIPESSINA Ah, sì, di *barège*.

5' PRINCIPESSINA Ah, che splendore!

6\* PRINCIPESSINA Ah, un amore!

PRINCIPESSA Sst! Chi è quello là nell'angolo, che quando siamo entrati ci ha salutati?

NATALIA È un nuovo arrivato: Ciatski.

PRINCIPESSA Congedato?

NATALIA Sì. Viaggiava, ed è tornato da poco.

PRINCIPESSA È scapolo?

NATALIA Sì, non ha moglie.

PRINCIPESSA Principe, principe, qua, fate presto.

PRINCIPE (*volgendo verso lei il cornetto acustico*)

Oh, ehm!

PRINCIPESSA Per la nostra serata di giovedì, presto, invita quello là, vedi? È un conoscente di Natalia Dimitrievna.

PRINCIPE Ih, ehm! (*Si avvia, gira attorno a Ciatski, tossicchiando*).

PRINCIPESSA SI fa questo e altro per le ragazze: loro ballano e il papà è costretto ad ossequiare. I ballerini son diventati talmente rari! È gentiluomo di camera?

NATALIA No.

PRINCIPESSA Ricco?

NATALIA Oh, no!

PRINCIPESSA (*con quanta più voce può*) Principe, principe! indietro!

## SCENA VIII

### LE CONTESSE CHRIUMINA - NONNA E NIPOTE - E DETTI

CONTESSA NIPOTE Ah, *grand'maman*. Perché venire così presto? Siamo noi i primi. (*Sparisce per una porta laterale*).

PRINCIPESSA Come ci ha in considerazione! Guarda un po': la prima! E noi non contiamo per niente? Perversa zitella secolare, che Iddio le perdoni!

CONTESSA NIPOTE (*tornando, punta l'occhiale su Ciatski*) *Monsieur Ciatski*, voi a Mosca? Siete rimasto tale e quale.

<sup>1</sup> **Che vuol dire, In russo: « duro d'orecchio ».**

CIATSKI E perché avrei dovuto cambiare?

CONTESSA NIPOTE Siete ritornato scapolo?

CIATSKI E con chi ammogliarmi?

CONTESSA NIPOTE Con chi, all'estero? Oh, ma una infinità; dei nostri, senza tante informazioni, ci si sposano, facendoci il bel regalo d'una parentela con commesse di negozi di mode.

CIATSKI Poveracci! Han poi da sopportare i rimproveri delle imitatrici delle modiste, perché hanno osato preferire gli originali alle copie.

DETTI, E MOLTI ALTRI OSPITI, FRA I QUALI ZAGORIETSKI; POI SOFIA. GLI UOMINI FANNO LA LORO COMPARSA, BATTONO I TACCHI, SALUTANO, SI FAN DA PARTE, VAGANO DI CAMERA IN CAMERA ECCETERA. SOFIA ESCE DALLA SUA CAMERA, TUTTI LE MUOVONO INCONTRO

CONTESSA NIPOTE Eh, *vous voilà! Bon soir. Jamais trop diligente! Vous nous donnez toujours le plaisir de Vattente.*

ZAGORIETSKI (a *Sofia*) Per lo spettacolo di domani avete il biglietto?

SOFIA No.

ZAGORIESKI Permettetemi di offrirvelo. Invano altri avrebbe cercato di rendervi questo servizio. Dove non mi son cacciato, io! Al botteghino, tutto preso; allora dal direttore, ch'è un amico mio, alle sei di mattina; e magari fosse stato con profitto! Già dalla sera prima non poteva più procurarne. E va' da questo, va' da quello; li metto tutti sossopra. E finalmente eccolo: l'ho strappato a viva forza ad uno... un amico, un vecchio cadente, noto per la sua vita casalinga. Se ne stia dunque a casa in santa pace.

SOFIA Vi ringrazio pel biglietto e doppiamente per lo zelo. (*Compare altra gente. Intanto Zagorietski s'allontana e s'avvicina ad altri*).

ZAGORIETSKI Platon Michailovic'!

PLATON Va' via! Va' dalle donne, menti con loro, imbroglia loro. Io dirò di te verità tale che sarà peggio d'ogni menzogna. (*A Ciatski*) Ecco, amico, uno ch'è proprio da raccomandare! Come è chiamata in termini puliti gente di questa risma? Uomo di mondo, intrigante, imbrogliatore. Diffida di lui: riportare è il suo forte. E non giocarci a carte: t'imbroglierà.

ZAGORIETSKI È un originale! Brontolone, ma senza la minima cattiveria.

CIATSKI E non varrebbe la pena d'offendersi. Onestà a parte, vi sono tante consolazioni che ripagano. Qui vi insultano, ma là vi ringraziano.

PLATON Oh, no, mio caro. Da noi sono insultati dovunque, ma dovunque li si riceve.

## SCENA X

DETTI; CHLESTOVA

CHLESTOVA (a *Sofia*) Credi sia facile a sessantacinque anni trascinarsi da te, nipote mia? Un martirio! Un'ora giusta ci ho messo da Pochrovka. Non ne posso più. Che notte! pare il finimondo. Dalla noia ho preso con me la negra e la cagnetta. Ordina di dar loro da mangiare, mia cara: mandategli gli avanzi della cena. Principessa, vi saluto. (*Siede*). Sapessi, Sofiuccia cara, che Araba ho al mio servizio! Tutta ricciuta, le spalle gobbute. E cattiva! Le movenze da gatto

ha... È nera nera: fa spavento! Come mai Iddio creò una tal razza! Un vero demonio! È nella stanza delle cameriere; la chiamo?

SOFIA No, un'altra volta.

CHLESTOVA Figurati: in mostra le mettono, come le belve... così m'hanno detto, in una città turca... E sai chi me l'ha procurata? Anton Antoniovic' Zagorietski (*questi si fa subito avanti tra la folla*), quel mentitore, giocatore, ladro. (*Zagorietski si eclissa*). Io gli ho perfino chiuso la porta di casa; ma per render servigi è un asso. A me e a mia sorella Prascovia procurò al mercato due piccoli Arabi. Lui dice che li comperò; magari avrà barato alle carte e m'ha fatto quel regalino. Che Dio gli dia salute!

CIATSKI (a *Platon Michailovic'*, *ridendo*) Lodi del genere non gioveranno alla tua salute. Zagorietski stesso non ci ha resistito e se l'è squagliata.

CHLESTOVA Chi è quell'allegrone? Qual è il suo nome?

SOFIA Questi? Ciatski.

CHLESTOVA E cosa ha trovato, di tanto esilarante? di che si rallegra? che c'è mal da ridere? Fa peccato chi prende in giro la vecchiaia. Mi ricordo che da bambina ballavi spesso con lui ed io gli tiravo le orecchie; troppo pòco, però!

#### SCENA XI FAMUSOV E DÉTTI

FAMUSOV (a *voce alia*) Aspettavo il principe Illjc'; aspetta aspetta... e il principe è qui. Ed io che lo cercavo nella galleria dei ritratti! E Serghei Serghejevic' Skalozub dov'è? Non c'è, a quanto pare; è un uomo che dà all'occhio. Serghei Serghejevic' Skalozub!

CHLESTOVA Ah, Creatore mio, m'ha rotto i timpani! È più sonoro di tutte le trombe.

#### SCENA XII DETTI; SKALOZUB; POI MOLCIALIN

FAMUSOV Serghei Serghejevic', siete in ritardo. Vi abbiamo aspettato, aspettato, aspettato. (*Si accosta con lui alla Chlestova*). La mia cognatina, alla quale da tempo si è parlato di voi.

CHLESTOVA (*stando a sedere*) Voi prima eravate qui... nel reggimento... in quello... granatieri?

SKALOZUB (*voce da basso*) Cioè, volete dire: nel nuovo « Zemlianski Moschettieri » ?

CHLESTOVA Non è il mio forte distinguere i reggimenti.

SKALOZUB Ma vi sono i contrassegni delle uniformi; nella giubba le mostrine, le spalline, gli alamari...

FAMUSOV (*a Skalozub*) Andiamo, caro, vi farò divertire. C'è laggiù un curioso whist. Venite con noi, principe, prego. (*Si rimorchia il principe e Skalozub*).

CHLESTOVA (*a Sofia*) Auff! Mi pare di essermi liberata da un cappio! Che gli è saltato in testa a tuo

padre di presentarmi quello spilungone di tre braccia, senza chiedermi prima se mi faceva piacere o no?

MOLCIALIN (*le dà una carta*) Vi ho combinata la partita: *Monsieur Kok*, Foma Fomic' ed io.

CHLESTOVA (*alzandosi*) Grazie, amico mio.

MOLCIALIN Che stupendo cagnolino avete! Non è più grande d'un ditale. Non mi stanco mai d'accarezzarlo: ha un pelo che pare seta.

CHLESTOVA Grazie, mio caro. (*Esce, e con lei Molcialin e molti altri*).

SCENA XIII  
CIATSKI; SOFIA

CIATSKI Ed ecco dissipata la nube.

SOFIA Non si potrebbe non continuare?

CIATSKI Perché v'allarmate? Io volevo lodarlo perché ha ammansito l'ospite in collera.

SOFIA Per finire magari con qualche cattiveria.

CIATSKI Volete sapere che cosa ho pensato? .Ecco: le vecchiette son sempre scontrose; non è male che attorno a loro vi sia un emerito cavalier servente che faccia da parafulmine, un Molcialin. Chi altro potrebbe accomodare le cose con pace di tutti, al momento giusto accarezzare una cagnetta, far passare una carta? Grazie a lui, gli Zagorietski non moriranno. Voi mi avete, poco fa, elencato le sue doti, ma ne avete dimenticate parecchie. Non è così? (*Esce*).

SCENA XIV  
SOFIA; POI IL SIGNOR N.

SOFIA (*fra sé*) Ah, quest'uomo è sempre causa per me di terribile irritazione! Gode quando può umiliare, punzecchiare; invidioso, superbo, cattivo!

SIGNOR N. (*accostandosi*) Siete preoccupata?

SOFIA Pensavo a Ciatski.

SIGNOR N. Come v'è parso, ai suo ritorno?

SOFIA Non in senno.

SIGNOR N. Come? impazzito?

SOFIA (*dopo una pausa*) Non è che lo sia del tutto...

SIGNOR N. (*guardandola fissamente*) Però ci sono degli indizi?

SOFIA (*facendo altrettanto*) Mi pare.

SIGNOR N. Possibile? a quell'età!

SOFIA Che ci volete fare? (*A parte*) Ci ha creduto subito. Ah, Ciatski... a voi piace vestir tutti da pagliacci, senza risparmiarne alcuno; godetevela ora a provare su voi stesso. (*Esce*).

SCENA XV  
IL, SIGNOR N.; POI IL SIGNOR D.

SIGNOR N. Diventato pazzo! A lei sembra... Guarda un po'. Ma non lo dirà a vanvera... qualcosa ci dev'essere. Ma da che lo deduce? Hai udito?

SIGNOR D. Che cosa?

SIGNOR N. A proposito di Ciatski.

SIGNOR D. Be'?

SIGNOR N. È ammattito.

SIGNOR D. Ma va' là.

SIGNOR N- Non sono io, sono altri che lo dicono.

SIGNOR D. E tu te la godi a diffonderlo.

SIGNOR N. Ora vado, m'informo; può darsi che qualcuno sappia. (*Esce*).



SCENA XVI

IL SIGNOR D.; POI ZAGORIETSKI

SIGNOR D. Credi a un chiacchierone! Gli capita di sentire una stupidaggine, e subito la ripete. (A *Zagorietski*) Sai nulla di Ciatski?

ZAGORIETSKI Che cosa?

SIGNOR D. È ammattito.

ZAGORIETSKI Ah, lo so, ricordo, ho sentito. Come vuoi non lo sappia? È un caso che ha fatto scalpore: lo fece rinchiudere fra i pazzi un furfante di zio: lo acchiapparono, e in manicomio lo misero alla catena.

SIGNOR D. Ma che mi vai cantando? Proprio poco fa era qui.

ZAGORIETSKI Gli avranno tolto le catene.

SIGNOR D. Caro mio, con un uomo come te non c'è bisogno di gazzette. Ora vado io, spiego le ali, e volo a chiedere a questo e a quello. Però mi raccomando: acqua in bocca. (*Esce*).

SCENA XVII

ZAGORIETSKI: LA CONTESSA NIPOTE

ZAGORIETSKI Ma chi sarà poi questo Ciatski? Un nome noto. Anch'io ho conosciuto un certo Ciatski. Avete sentito di lui?

CONTESSA NIPOTE Di chi?

ZAGORIETSKI Di Ciatski. Era poco fa in questa sala.

CONTESSA NIPOTE So; lo conosco. Gli ho anche parlato.

ZAGORIETSKI Allora vi faccio i miei complimenti. È pazzo.

CONTESSA NIPOTE Cosa dite?

ZAGORIETSKI Sì, è impazzito.

CONTESSA NIPOTE Figuratevi! L'avevo notato anch'io, e ci avrei quasi scommesso. Quello che mi dite non è che la conferma.

SCENA XVIII

DETTI; LA CONTESSA NONNA

CONTESSA NIPOTE Ah, *grand'maman!* Cose strabilianti! grandi novità. Voi non avete sentito che disgrazia c'è qui? Sentite un po'. Questa è bella, carina davvero!

CONTESSA NONNA Mia cara, ho le orecchie tappate. Di' più forte.

CONTESSA NIPOTE Non ho tempo. (*Indicando Zagorietski*) *Il vous dira tonte l'histoire.* Vado a indagare. (*Esce*).

SCENA XIX

ZAGORIETSKI, LA CONTESSA NONNA

CONTESSA NONNA Cosa, cosa ha detto? Bruciare?

C'è un incendio?

ZAGORIETSKI Ma no. È a causa di Ciatski che c'è tutta questa confusione.

CONTESSA In prigione? E chi ce l'ha portato Ciatski?

ZAGORIETSKI Nei combattimenti di montagna fu ferito in fronte, e a seguito di ciò ora è stato colto da alienazione.

CONTESSA NONNA Cosa? È massone? è andato fra i Musulmani?

ZAGORIETSKI (*a parte*) Non c'è verso di farla intendere. (*Esce*).

CONTESSA NONNA Anton Antonovic?... Oh, sì! Scappa anche lui, tutti sono allarmati, tutti s'affrettano.

### SCENA XX

#### LA CONTESSA NONNA; IL PRINCIPE TUGUCHOVSKIE

CONTESSA NONNA Principe, principe! Oh, questo principe: va ai balli e respira a malapena. Principe, avete sentito?

PRINCIPE Ah, ehm?

CONTESSA NONNA È sordo come una zucca; ma può aver visto. È stato qui il capo della polizia?

PRINCIPE Eh, ehm?

CONTESSA NONNA .Chi è stato, principe, a portare Ciatski in prigione?

PRINCIPE Ih? ehm?

CONTESSA NONNA. Prenda lo zaino e vada a fare il soldato. C'è poco da scherzare. Hanno forse cambiato la legge?

PRINCIPE Uh, ehm?

CONTESSA NONNA Sì, è fra i Musulmani! Ah, maledetto volterriano! Cosa? Quant'è sordo, padre mio! Prendete il cornetto. Oh, la sordità, gran brutto difetto!

### SCENA XXI

DETTI; CHLESTOVA; SOFIA; MOLCIALIN; PLATON; NATALIA; LA CONTESSA NIPOTE; LA PRINCIPESCA CON LE FIGLIE; ZAGORIETSKI; SKALOZUB; IL SIGNOR N., IL SIGNOR D.; POI FAMUSOV, E, DIETRO A LUI MOLTI ALTRI  
CLESTOVA Impazzito! Ma guarda un po'! chi l'avrebbe mai pensato? così, di punto in bianco. Hai udito, Sofia?

PLATON Chi è stato il primo a diffonderne la notizia?

NATALIA Ah, amico mio: tutti!

PLATON E perché tutti, tu per forza ci credi? Io ne dubito.

FAMUSOV Di chi dubitate? Di Ciatski, forse? Io per primo me n'avvidi. E mi stupisco già! da un pezzo che nessuno l'abbia ancora legato. Provate a parlargli di autorità, e sentirete cosa gli scappa di bocca: appena accenni un inchino e ti curvi con la schiena, lui ti dà subito del leccapiedi.

CHLESTOVA E poi è di quelli che per ogni inezia ridono. Dicevo qualcosa poco fa, e lui s'è messo a sghignazzare.

MOLCIALIN M'ha sconsigliato di prestar servizio negli archivi di Mosca!

CONTESSA NIPOTE M'ha gratificata del titolo di modista.

NATALIA A mio marito ha dato il consiglio di ritirarsi in campagna.

ZAGORIETSKI Tutte cose da pazzo!

CONTESSA NIPOTE Gli si vede negli occhi.

FAMUSOV Ha preso dalla madre, Anna Alekseevna. La poveretta, ora defunta, otto volte era uscita di senno.

CHLESTOVA Succedono al mondo cose da strabiliare. Alla sua età perdere, la ragione! Probabilmente avrà abusato nel bere.

PRINCIPESSA Eh, si vede.

CONTESSA NIPOTE Senza dubbio.

CHLESTOVA Tracannava champagne coppa su coppa...

NATALIA A bottiglie, dite, e grandissime!

ZAGORIESKI A bariletti di quaranta litri!

FAMUSOV Ma il guaio peggiore non è l'eccedere nel bere: la scienza, ecco la peste; lo studio, ecco la causa della pazzia degli uomini e di certe loro azioni ed opinioni!

CHLESTOVA E davvero c'è da diventar matti, con queste pensioni e scuole e licei e... come lo chiamano? l'insegnamento mutuo lancasteriano.

PRINCIPESSA No, a Pietroburgo c'è un istituto pe-da- go-gi-co: mi pare si chiami così. Pare che là addestrino i professori nelle eresie e nell'ateismo. C'è stato a studiare un nostro parente, e ne uscì da poter subito occuparsi quale commesso in una farmacia. Fugge le donne, perfino me; non tiene ai titoli; e si che è chimico e botanico: il conte Teodoro, mio nipote.

SKALOZUB Ora vi faccio contenti io, A detta di tutti, pare ci sia un progetto per licei, scuole e ginnasi. L'insegnamento vi sarà fatto alla maniera nostra:

« unò, dué! ». E i libri si terranno da parte per le grandi occasioni.

FAMUSOV No, Serghei Serghejevic'; per tagliare il male alla radice bisognerebbe raccogliere i libri e bruciarli.

ZAGORIETSKI (*conciliante*) No, fra libro e libro c'è differenza. Io, per esempio, detto fra noi, se fossi censore sarei spietato con le favole. Le favole sono la mia morte. Quell'eterna beffa ai leoni, alle aquile... Animali fin che si vuole, ma si tratta sempre degli zar degli animali!

CHLESTOVA Signori miei, quando uno è tòcco nel cervello, che lo sia per cagione dei libri o del bere, è tutt'uno. E di Ciatski mi rincresce proprio: cristianamente parlando, è degno di pietà. Era un uomo di acuto ingegno, e possedeva trecento anime.

FAMUSOV Quattro.

CHLESTOVA Tre, signor mio!

FAMUSOV Quattrocento.

CHLESTOVA No, trecento.

FAMUSOV Nel mio annuario...

CHLESTOVA Mentono tutti gli annuari!

FAMUSOV ... sono proprio quattrocento. E come strilla, quando s'impunta!

CHLESTOVA No! trecento. Volete non sappia dei poteri altrui?

FAMUSOV Quattrocento, mettetevelo in mente.

CHLESTOVA No, trecento, trecento, trecento!

## SCENA XXII CIATSKI E DETTI

NATALIA Eccolo!

CONTESSA NIPOTE Sst!

TUTTI Sst! (*Indietreggiano tutti innanzi a lui, e si ritraggono dalla parte opposta*).

CHLESTOVA E se, con quegli occhi da pazzo, cominciasse a menar botte e chiederci soddisfazione?

FAMUSOV Oh, mio Dio, abbi pietà di noi peccatori! (*A Ciatski, timorosamente*) Carissimo, non sei a posto.

Dopo un viaggio ti ci vorrebbe un bel sonno. Dammi il polso. Non stai bene?

CIATSKI Sì, non ne posso più! Ho un milione di tormenti: al petto per le strette degli amici, alle gambe per le flessioni degli inchini, alle orecchie per le esclamazioni, e, soprattutto, alla testa per le più svariate scemenze! (*S'accosta a*

*Sofia*). La mia anima è oppressa qui da una certa pena, e in mezzo a questa moltitudine di gente mi trovo sperduto. No, non son soddisfatto di Mosca. CHLESTOVA Vedi? Ne ha colpa Mosca.

FAMUSOV Più lontana da lui! (*Fa segno a Sofia*) Ehi, Sofia! Oh, sì, non mi guarda!

SOFIA Che cosa, dite, v'indispone così?

CIATSKI Un incontro insignificante or ora di là: un piccolo Francese di Bordeaux, spolmonandosi, aveva raccolto intorno a sé una specie di consesso, e raccontava come si fosse preparato con spavento e lagrime a intraprendere il viaggio in Russia, fra i barbari. E qui giunto, aveva trovato, invece, che le carezze non hanno fine; non una parola russa ha udito, né visto una faccia da Russo, proprio come se fosse nella sua patria, anzi addirittura cogli amici della sua provincia! Guardatelo stasera: qui lui si sente un piccolo zar! Le dame hanno gli stessi modi di fare, si vestono seguendo Una moda che è la stessa. Egli se ne rallegra, ma non noi. Quando egli tacque, da ogni parte si levarono espressioni nostalgiche, esclamazioni, gemiti: « Ah, la Francia! non c'è miglior paese al mondo! », dichiararono le due sorelle principessine, ripetendo la lezione appresa fin dall'infanzia. Come salvarsi dalle principessine? Io, da lontano, formulavo ad alta voce degli umili voti: che il Signore disperda questo morboso spirito piatto, da schiavi, di cieca scimmiettatura; faccia Egli cadere una scintilla in qualcuno che abbia un'anima, e che con la parola e l'esempio possa rattenerci con una forte strappata di briglie da questa pietosa nauseante debolezza verso un paese straniero. Mi considerino pure un retrogrado, ma per me il nostro Settentrione è cento volte, peggio da quando sacrificò tutto alla nuova, moda: e costumi e lingua e la sua antica santità e le sue vesti solenni, barattandole con altre che hanno del pagliaccesco: la coda dietro, una strana finestrella davanti; contro ogni buon senso, irrazionale: impacciano i movimenti e non conferiscono certo bellezza al volto. I menti rasati son ridicoli, grigiastri; e, come i vestiti, e i cappelli, corte le menti. Ma se proprio siamo nati per imitare qualcuno, imitiamo almeno i Cinesi nella saggezza di ignorare tutto ciò che è straniero. Ci libereremo, un bel giorno, da questa mania esterofila? Che almeno, sentendoci parlare, il nostro saggio e buon popolo non abbia a scambiarsi per Tedeschi!

« Come si può allineare ciò che è europeo con quello che è prettamente nazionale? Come tradurre, per esempio, "*Madame e Mademoiselle*"! "*Madonna*"? "*Madonnina*", forse? Ed eccoti allora che uno comincia a mugugnare, e immaginatevi lo scoppio di risa generale: "*Madonnina*"... ah! ah! questa è buona!" "*Madonnina*", ah! ah! che orrore! ». Io, Su tutte le furie, avevo lì pronta una battuta da incenerirli, ma tutti mi piantarono in asso. Questo è il mio caso; e non è nuovo.

A Mosca, a Pietroburgo e in tutta la Russia, quello che trionfa è l'uomo di Bordeaux: appena apre bocca, ha la fortuna di veder pendere dalle sue labbra le principessine. E chi non ama, a Pietroburgo e Mosca, la gente che vien da fuori, le sdolcinature, il modo di parlare affettato; ed ha la disgrazia di aver nella testa cinque o sei idee sue ed ha il coraggio di professarle apertamente, quel tale... (*Si guarda attorno: tutti piroettano in un valzer con simulato impegno; la musica sale di tono; i vecchi e le vecchie si sono sparpagliati fra i tavoli da gioco*).

## ATTO QUARTO

*Vestibolo lussuoso in casa di Famusov. Uno scalone discende dal secondo piano<sup>1</sup>, e vi si raccordano varie altre scale dai mezzanini. In basso, a destra (degli attori), un'uscita sull'andito e sulla guardiola del portiere. A sinistra, sullo stesso piano, la camera di Molcialin. Notte. Luce fioca. Alcuni domestici si danno da fare; altri dormono in attesa dei loro padroni.*

### SCENA I

LA CONTESSA NONNA E LA NIPOTE, PRECEDUTE DA UN DOMESTICO

DOMESTICO La vettura della contessa Chriumina!

CONTESSA NIPOTE (*mentre l'avviluppano*) Che ballo! che razza di invitati ha saputo metter insieme quel Famusov! Mostri dell'altro mondo, e non uno con cui poter scambiare una parola o ballare.

CONTESSA NONNA Andiamo, cara; è proprio superiore alle mie forze. Una volta o l'altra capiterà che dal ballo passerò dritto dritto alla tomba! (*Escono tutt'e due*).

### SCENA II

PLATONE; NATALIA; DOMESTICI

UN DOMESTICO (*si affaccenda attorno a loro*). ALTRO DOMESTICO (*gridando verso l'entrata*) La vettura dei Goricev!

NATALIA Angelo mio, vita mia, tesoro, animuccia cara, cos'è quello sguardo mesto? (*Bacia il marito in fronte*). Di' la verità: ci siamo divertiti dai Famusov?

PLATON Natascia, mammina, ai balli io dormo, mi ci annoio mortalmente. Ma non mi ribello: sono ai tuoi ordini: monto di guardia fin dopo mezzanotte, talvolta, per farti piacere. E anche se non mi va, mi butto alle danze ad un tuo comando.

NATALIA Tu fingi, e con poca abilità: hai una voglia matta di passare per vecchio. (*Esce col domestico*).

PLATON Il ballo è una gran bella cosa: è l'esservi costretto, che non mi va. E chi ci obbliga a prender moglie? Bah, bisogna dire che per taluni sia destino!

DOMESTICO (*dall'entrata*) La signora è in vettura e comincia a spazientirsi.

PLATON Vengo, vengo! (*Esce in fretta*).

<sup>1</sup>In quanto gli ammezzati vengono considerati come primo piano in Russia.

SCENA III  
CIATSKI, PRECEDUTO DA UN DOMESTICO

CIATSKI Da' una voce che facciano avanzare la mia vettura al più presto. (*Il domestico esce*). Ed un giorno, ecco, è passato; e con esso son svaniti i miraggi, i vapori, i fumi delle illusioni che riempivano l'anima mia! Che m'aspettavo, io? che pensavo di trovare, qui? dov'è stata l'ebbrezza del rivedersi? chi vi ha preso viva parte? Grida, esultanza, abbracci... Il vuoto! Come quando, in viaggio, mollemente adagiato in vettura, percorri una pianura che si stende a perdita d'occhio e ti par di vedere in lontananza qualcosa di luminoso, di azzurro, di invitante... E vai e vai, un'ora, due ore, una giornata intera, e giungi finalmente là dove pernoverai... e ovunque lo sguardo tu giri, sempre quella piana, la steppa squallida e desolata. Che angoscia! Più ci pensi e più riesce insopportabile! (*Il domestico ritorna*). È pronta?  
DOMESTICO Non si può trovare il cocchiere da nessuna parte.  
CIATSKI Va', cerca: non passeremo qui la notte, spero. (*Il domestico esce*).

SCENA IV  
CIATSKI; REPETILOV

REPETILOV (*vien dall'andito correndo e, proprio sulla soglia, va a gambe levate. Si rialza e si rassetta*) Auff! che balordo! Be', Creatore mio, lascia che mi soffreggi gli occhi. Da dove vieni, amico? Amico del cuore, gentile amico, *mon cher!* Quante volte m'han cantato in musica, per beffarmi, che sono un chiacchierone, che sono uno stupido, un superstizioso, che per tutto ho presagi e segni premonitori... Ebbene, ecco qua: spiegami un po' tu... pareva lo sapessi. Mi precipito qui, inciampo sulla soglia e vado lungo disteso. Ridimi pur dietro, di' pure che Repetilov è un bugiardo, che Repetilov è un cretino, ma questa è attrazione bella e buona che ho per te, una specie di malattia, in certo non so che d'amore, di passione. Sono pronto a dare in pegno l'anima che non troverai al mondo un amico come me, così fidato. Ti giuro, veh, te lo giuro: che mi privi pure della moglie, dei figli, che sia abbandonato da tutti al mondo, che muoia qui di un colpo, che mi fulmini Iddio...  
CIATSKI Ma smettila di dir sciocchezze!  
REPETILOV Tu non mi ami: è naturale. Cogli altri, così e cosà, me la cavo, ma con te non oso parlare. Faccio pietà: son ridicolo, sono un ignorante, uno scemo!  
CIATSKI Strano modo di buttarsi giù da se stessi.  
REPETILOV Caricami d'improperi; io per primo maledico la mia nascita, quando penso come ho sciupato il mio tempo... Dimmi: che ora è?  
CIATSKI È l'ora di andare a letto e dormire. Se sei venuto per il ballo, puoi tornartene.  
REPETILOV Macché ballo, fratello; per passare la notte in bianco, vincolati alle convenienze, senza poter sottrarsi al giogo! C'è un libro... l'hai letto?  
CIATSKI E tu l'hai letto? Questo è un enigma! Ma sei davvero Repetilov?  
REPETILOV Dammi pure del debosciato: me lo merito. Mi son tenuta cara della gente vacua, pensando io stesso giorno e notte a balli e a pranzi. Ho trascurato i figli, ingannato mia moglie; ho giocato, ho perso; sono, stato interdetto. Ho bevuto tanto da lasciarci la pelle? sono arrivato a passare in bianco fino a nove notti di fila. Ho rinnegato tutto: leggi, coscienza, fede...

CIATSKI Senti: di' pure bugie, ma abbi almeno il senso' della misura. Ci sarebbe da buttarsi alla disperazione!

REPETILOV Rallegrati con me: ora sono in rapporti con gente intelligentissima. Non vagabondo tutta la notte.

CIATSKI Come ora, per esempio.

REPETILOV Eh, via, una notte non conta. In compenso chiedimi dove son stato.

CIATSKI Indovino di certo: al circolo?

REPETILOV Al Club Inglese. E per cominciare le confessioni, ti parlerò d'una seduta tumultuosa. Ma, ti prego, non dir niente: ho dato la mia parola di tacere. Abbiamo una società, e il giovedì teniamo delle riunioni clandestine. È una società segreta, fratello!

CIATSKI Ah, povero me! Ma come, nel circolo?

REPETILOV Precisamente.

CIATSKI E con tutte le speciali cautele, finirete a farvi buttar fuori, voi e i vostri segreti.

REPETILOV Non t'allarmare per niente: noi parliamo ad alta voce, e nessuno ci può capire. Quanto a me, quando si discute di parlamenti, di giurati, di Byron... d'argomenti importanti, insomma, spesso ascolto e non apro becco. Non è pan pei miei denti, fratello, e capisco d'essere un allocco. Aleksandr, sei tu che ci manchi! Senti, caro, accontentami almeno una volta: andiamoci subito, giacché siamo sulle mosse d'uscire. Con quali uomini ti farò trovare! A me, già, non assomiglian certo. Che uomini, *mon cher*: la quintessenza della gioventù intellettuale.

CIATSKI Dio sia con loro e con te! Ma dove vuoi che vada e perché, in piena notte? A casa vado: voglio dormire.

REPETILOV È lascia andare! Chi dorme, oggi? Be', via, senza tante storie: deciditi, e noi... È gente risoluta, quella: una dozzina di teste calde. Gridiamo, e diresti che son cento voci.

CIATSKI Ma per qual fine v'esaltate tanto? Per delle sciocchezze certo.

REPETILOV Facciamo del fracasso, mio caro, del fracasso!

CIATSKI Del fracasso, e poi?

REPETILOV Non è il posto, questo, nè il momento per spiegazioni. È un affare di Stato, ti dico. Non è ancora maturo, vedi, e non si può di punto in bianco... Ma che uomini, *mon cher*! Senza farla tanto lunga, ti basti che, per primo, c'è il principe Gregorio, un originale che non ve n'è un altro: ci fa morir dal ridere. Se la fa sempre con Inglese, e ha tutto il modo di fare loro: parla a denti stretti, e, per mantenersi in stile, porta come loro i capelli corti. Non lo conosci? Cerca di fare la sua conoscenza. Poi c'è un altro: Vorokulov Evdokim. Non l'hai mai udito cantare? Un prodigio! Il suo cavallo di battaglia, senti, è questo: « Ah, non lasciarmi, no-no-no! ». Vi son poi due fratelli, Leon e Borenka, carissimi ragazzi! Di loro non si sa che dire. Ma se vuoi che ti nomini un genio, ecco: Udušciev Ippolito Markielic'. Non hai mai letto nulla di suo? Qualche piccola cosa, almeno? Leggila, fratello. Purtroppo non scrive niente! Gente simile bisognerebbe frustarla, ripetendo ad ogni colpo: « Scrivi, scrivi, scrivi! ». Puoi trovare però sui giornali qualche suo brano: « Uno sguardo », e « Un certo che ». E cosa sarebbe questo « certo che »? Di tutto un po'. Sa tutto: noi lo teniamo per le giornate nere. Abbiamo poi una testa che non ha riscontro in tutta la

Russia. Non occorre nominarlo: a riconoscerlo basterà il ritratto. È un brigante notturno, che ha la mania del duelli, già confinato la Kamciacca, e tornatone Aleutino. E' lesto di mano, ma un uomo di talento non può non essere un manigoldo. Però quando parla della sublime onestà, ispirato da qualche demone, gli si iniettano gli occhi di sangue, gli salgono le vampe al viso, e scoppia in pianto; e noi tutti singhiozziamo con lui. Quelli sono uomini! Ve ne esistono altri, di simili? Ne dubito. Io fra tutti loro sono l'uomo qualunque, un po' tardo e pigro: terribile pensarlo! Però, standomene seduto, in capo ad un'ora, con uno sforzo del mio cervellino, riesco a partorire un gioco di parole. Certi acchiappano al volo quella mia ideuzza e, mettendocisi in sei, ci imbastiscono sopra una scenetta comica. Altri sei la mettono in musica, e i restanti battono le mani quando vien data. Ridi pure, ma è quello che piace, e come piace! Iddio non m'è stato largo di risorse, m'ha però dato un cuore buono, e questo m'accattiva la simpatia della gente. Se dico bugie, mi perdonano.

DOMESTICO *(sulla soglia)* Skalozub!

La vettura del colonnello

REPETILOV Di chi?

#### SCENA V

SKALOZUB, CHE SCENDE DALLA SCALA, E DETTI

REPETILOV *(andandogli incontro)* Ah, Skalozub, anima mia! Aspetta, dove vai? Vien qua, amico caro. *(Lo soffoca in un amplesso)*.

CIATSKI Dove posso mettermi in salvo da questa genia? *(S'infila nella guardiola del portinaio)*.

REPETILOV Era un pezzo che non sentivo più parlare di te. Si diceva che tu fossi rientrato al reggimento per ragioni di servizio. Vi conoscete? *(Cerca con lo sguardo Ciatski)*. Quel testardo ha tagliato là corda! Be', ora che il caso mi ti ha fatto trovare, vieni via subito con me; e non ammetto scuse, voh! Dal principe Gregorio si va. C'è un fulmine di gente! una quarantina di persone, a dir poco. E che cervelli, vi son là, mio caro! Stanno tutta la notte a discutere, e non ti annoi mai. Prima ti ingozzano di champagne da morirne, e poi ti sciorinano cose tali, che né io né te sapremmo mai farcene un'idea.

SKALOZUB Dispensamene. Se si tratta di scienza, rivolgiti ad altri. Quel che posso fare io, se vuoi, è di mandarvi, in luogo di Voltaire, un graduato di truppa che vi metta su tre file e appena vi scappi un « bai » vi inchiodi lì di colpo.

REPETILOV Tu non hai pel capo che il servizio! *Mon chef*, guarda me. Anch'io avrei voluto salire ad alti gradi, ma ho avuto una disdetta come nessuno mai. Entrai nel ruolo civile; a quei tempi il barone von Klok aspirava a un portafoglio di ministro, e io a diventar suo genero.- Tiravo dritto, senza preoccuparmi di nulla. Giocavo a carte con lui e con la moglie; e ci lasciavi tali somme che Dio me he scampi! Egli abitava alla Fontanka, ed io là vicino mi costruii un palazzo con tanto di colonne, maestoso... e quanto mi costò!

Alla fine potei sposarmi la figlia; e che ebbi per dote?

Un bel fico secco. E per la carriera che ne ho cavato? Nulla di nulla. Perché il suocero tedesco aveva paura d'esser tacciato di favoritismi verso un parente: di



questo temeva, che gli venga un accidente! Ma che forse era per me uno sgravio? I suoi segretari, tutti fior di villanzoni, tutti venduti, gentaglia, sbevazzatori zavorra, insomma; be', son tutti saliti in alto, e oggi sono tutti personaggi d'importanza. Guarda un po' sull'annuario: ci troverai i loro nomi e indirizzi... Va' là, che i servizi, i gradi e le croci sono un tormento dell'anima. Ha ragione Alessio Lochmatief di dire: « Ci vogliono rimedi drastici; il ventre non digerisce più »... *(Si ferma perché s'accorge che Zagorietski è subentrato a Skalozub, il quale nel frattempo se l'è squagliata).*

SCENA VI  
REPETILOV; ZAGORIETSKI

ZAGORIESKI Continuate, ve ne prego. Anch'io, vi confesso, sono un liberale accanito al par di voi. E cosa m'è costato, lo sa Dio, di dire schietto e impavido quello che penso!

REPETILOV *(con ira)* Tutti se la svignano senza, aprir bocca. È appena andato via tino, che subito l'altro si eclissa. Era qui Ciatski; di colpo sparisce. Vien poi Skalozub...

ZAGORIETSKI Che ve ne pare di Ciatski?

REPETILOV Stupido non è. Ci siamo incontrati proprio ora. Sul momento abbiamo parlato delle solite Insulsaggini, poi abbiamo intavolato una discussione ritolto, seria sulle commedie musicali. Quelle sì che sanno di qualcosa; tutto il resto: marciume. Io e lui abbiamo tutt'e due gli stessi gusti.

ZAGORIETSKI E non vi siete accorto ch'è gravemente tocco al cervello?

REPETILOV Ma andiamo!

ZAGORIETSKI Eppure, tutto lo credono.

REPETILOV Fandonie.

ZAGORIETSKI Domandatelo a chiunque.

REPETILOV Fantasie!

ZAGORIETSKI Ecco: c'è qui per l'appunto il principe Ilijc' con la principessa e le principessine.

REPETILOV Balordaggini!

SCENA VII  
REPETILOV; ZAGORIETSKI; IL PRINCIPE: LA PRINCIPESSA  
CON LE SEI FIGLIE; E POCO DOPO SCENDE DALLO SCALONE CHLESTOVA  
AL BRACCIO DI MOLCIALIN. I DOMESTICI SONO INDAFFARATI.

ZAGORIETSKI Principessine, favorite dire la vostra opinione: è pazzo o non è pazzo Ciatski?

1\* PRINCIPESSINA E può esservi ancora dubbio?

2\* PRINCIPESSINA Lo sa tutto il mondo.

3\* PRINCIPESSINA I Drianski, i Chvorov, i Vorlenski, gli Skacikov...

4\* PRINCIPESSINA Vecchia storia ormai; a chi giunge nuova?

6\* PRINCIPESSINA Chi ne dubita?

ZAGORIETSKI Ecco. E lui non ci crede.

6\* PRINCIPESSINA Voi?

TUTTE INSIEME *Monsieur* Repetilov, voi? *Monsieur* Repetilov, come mai? Com'è possibile? Voi contro tutti? Ma perché? Vergogna! fate ridere.

REPETILOV (*tappandosi le orecchie*) Scusatemi. Non sapevo che la cosa era già nota e risaputa.

PRINCIPESSA Altro Che risaputa! C'è persin' pericolo a parlargli: già da tempo sarebbe stato da rinchiudere. A sentir lui, vale più comé ingegno il suo mignolo di tutti noi e perfino del principe Pietro. Io penso che è semplicemente un giacobino, il vostro Ciatski. Principe, tu potresti prendere con te Catina o Zizi; noi andremo nella carrozza a sei posti.

CHLESTOVA (*dalla scala*) Principessa, il vostro debituccio di gioco?

PRINCIPESSA Ve lo devo.

TUTTI (*reciprocamente*) Arrivederci, arrivederci. (*La . famiglia principesca esce, e così pure Zagorietski*).

### SCENA VIII

REPETILOV; CHLESTOVA; MOLCIALIN

REPETILOV Re dei cieli! Anfissa Nilovna! Ah povero Ciatski! Ecco: a che serve avere un bel talento e farsi un mondo di preoccupazioni? Perché, dite, ci agitiamo così a questo mondo?

CHLESTOVA Così ha decretato Iddio per lui; ma, curandosi, forse potrà guarire. Tu sì che sei inguaribile, mio caro, e quasi da buttar via. Proprio al momento buono sei arrivato! Molcialin, ecco il tuo sgabuzzino; non occorre che m'accompagni. Va', e Dio sia con te. (*Molcialin entra nella sua camera*). Addio, bell'arnese. È ora di metter giudizio! (*Parte*).

### SCENA IX

REPETILOV, COL SUO LACCHE'

REPETILOV E dove vado a finire, ora? Comincia già ad albeggiare. Va', mettimi in vettura e portami in qualche posto. (*Esce. L'ultima lampada si spegne*).

### SCENA X

CIATSKI ESCE DALLA PORTINERIA

CIATSKI Ma che è questo? ho proprio udito con le mie orecchie? Non è una beffa, no, è una vera malvagità. Per quale magia, per quale diavoleria ripetono tutti a una voce una simile assurdità sul mio conto? E per taluno si direbbe una festa; qualche altro mi commiserà. Se si potesse penetrare nell'intimo del prossimo, che cosa vi si troverebbe di peggio: l'anima o la lingua? Chi ha messo in giro questa invenzione? Gli stolti l'hanno bevuta e l'hanno fatta circolare; le vecchie in un attimo han gettato l'allarme: ed ecco formata l'opinione pubblica. E questa è la mia patria? No, dal mio primo contatto, ritornando, vedo che ben presto mi verrà a noia. E Sofia lo sa? Gliel'avranno raccontato di sicuro. Trattandosi di cosa che mi danneggia, non neavrà! certo goduto, ma che sia vero o no, che si tratti di me o d'un altro, per lei è tutt'uno: in fondo, in fondo, non si cura di nessuno. Però quello svenimento, quella perdita dei sensi, da che proveniva? scherzo dei nervi? capriccio? Una piccolezza la eccita, una piccolezza la calma; l'avevo preso per indice di una viva passione: nemmeno per sogno! Si sarebbe sentita venir meno allo stesso modo se qualcuno avesse messo il piede sulla coda del cagnolino o del gatto.

SOFIA (*al sommo della scala, al secondo piano, reggendo una candela*)  
Molcialin, siete voi? (*Scorgendo Ciatski, chiude in gran fretta la porta*).  
CIATSKI Lei! era proprio lei! Ah, ho la testa in fiamme; il sangue mi si è rimescolato. È apparsa, e via ancora! Che sia stata una allucinazione? che sia davvero impazzito Contro il soprannaturale, veramente, son corazzato. No, non erà una visione quella; c'è un appuntamento, qui, a ora fissata. Perché Ingannare me stesso? Chiamava Molcialin: la sua cam'era è là.

DOMESTICO (*sulla soglia*) La carrozz...

CIATSKI Sst! (*Lo sospinge fuori*). Rimarrò qui, senza chiuder occhio, fino al mattino, magari. Se debbo bere l'amaro calice, meglio tutto d'un fiato, piuttosto che a goccia a goccia. L'andar plano non elimina le disgrazie. La porta si apre... (*Si nasconde dietro una colonna*).

### SCENA XI

CIATSKI, NASCOSTO; LISA, CON CANDELA

LISA Oh, non ne posso più! ho paura! In un vestibolo vuoto, di notte, si ha paura degli spiriti e anche della gente viva. Com'è tormentosa la padroncina, che Dio l'abbia in gloria! Quel Ciatski è per lei come una cateratta in un occhio; anche ora le è parso di vederlo qui da basso, in qualche parte. Sì, avrà proprio voglia di vagare pei corridoi! Quello, a quest'ora, è già da parecchio fuor del portone; l'amore se lo riserva per domani; è andato a casa e s'è buttato giù a dormire. Però ho l'ordine di dare una bussatina all'amato. (*Batte alla porta di Molcialin*). Ehi, mi sentite? Fate il piacere di svegliarvi; la signorina vi chiama! Vi chiama la signorina, ma fate presto, che non abbiano a sorprenderci.

### SCENA XII

CIATSKI, NASCOSTO; LISA; MOLCIALIN CHE, STIRACCHIANDOSI E SBADIGLIANDO, ESCE DALLA SUA CAMERA; SOFIA CHE, IN PUNTA DI PIEDI, S'AFFACCIA DALL'ALTO

LISA Eh, via, signore, ma che siete: di sasso, di ghiaccio?

MOLCIALIN Ah, Lisetta, sei venuta per conto tuo?

LISA Per conto della signorina.

MOLCIALIN Chi indovinerebbe mai che in queste guancette, in queste venuzze non ha serpeggiato ancora la ; fiamma d'amore? Ma che gusto ci provi a portare soltanto messaggi?

LISA Sù, ché a voi, cercatóri di fidanzate, non sta il poltrire e lo sbadigliare. Piace e riesce caro solo chi si trattiene nel mangiare e dorme poco, prima delle nozze.

MOLCIALIN Quali nozze? con chi?

LISA Con la signorina.

MOLCIALIN Ma va'! Anche senza matrimonio vi son tante prospettive, e ne passerà del tempo prima delle nozze!

LISA Ma che dite? E allora quale altro si dovrebbe sperare per marito?

MOLCIALIN Non so. Ma io mi sento tremare dalla paura al solo pensiero che una volta o l'altra Pavel Afanassievic' abbia a sorprenderci. Ci scaccerà, ci maledirà... E poi: vuoi che ti apra il mio animo? Io noli trovo proprio nulla di attraente, in Sofia Pavlovna. Che Dio la faccia vivere un secolo nelle ricchezze!

Una volta lei amava Ciatski; un bel giorno cesserà di amare me, come fece con lui. Angioletto bello, vorrei sentire per lei anche solo la metà di quello che sento per te. Macché: ho un bel prepararmi ad esser tenero: appena la vedo, mi fo' di ghiaccio!

SOFIA (a parte) Che bassezza!

CIATSKI (*dietro la colonna*) Mascalzone!

LISA E non vi vergognate?

MOLCIALIN Mio padre mi lasciò in testamento questa norma: « Per prima cosa, fa' quello che può esser gradito a tutti, senza eccezione: al padrone della casa dove andrai ad abitare: al capo dell'ufficio dove presterai servizio: al suo domestico che gli spazzola gli abiti; al portiere; al maneggione che ha la sorveglianza politica del casamento, ad evitar noie; e al cane suo, perché ti faccia festa.

LISA A dire il vero, signore, non si potrebbe esser più scaltri!

MOLCALIN Ed ecco vhe mi do l'aria d'esser innamorato, per entrare nelle grazie della figlia di colui...

LISA ...che vi dà da mangiare e da bere, e di tanto intanto qualche avanzamento. Ma ora andiamo: abbiamo già troppo chiacchierato!

MOLCIALIN Andiamo a condividere il piagnucoloso amore della nostra beltà. Ma lascia prima che t'abbracci con tutto lo slancio del mio cuore! (*Lisa si sottrae*). Ma perché tu non sei lei? (*Cerca di farle carezze, ma Lisa lo respinge; fa per avviarsi, ma Sofia gli si para dinanzi*).

SOFIA (*quasi bisbigliando; tutta la scena si svolge a mezza voce*) Non andate oltre! Ho sentito anche troppo. Essere abbietto! Ho vergogna di me stessa e di queste mura!

MOLCIALIN Come!... Sofia Pavlovna!

SOFIA Non una parola, in nome di Dio! Tacete: sono pronta a tutto!

MOLCIALIN (*le si butta ai piedi; Sofia lo respinge*) Ah, ricordatevi! non vi adirate! Uno sguardo, via...

SOFIA Non ricordo niente, non seccatemi! Ricordi?! Son come lame acuminate...

MOLCIALIN (*si trascina ai suoi piedi*) Ah, Sofia Pavlovna, perdonate! Fatemi grazia!

SOFIA E non fate anche il vigliacco. Alzatevi; non voglio sentir nulla; tanto, so' già quel che mi direste: menzogne.

MOLCIALIN Fatemi la carità...

SOFIA No, no, no!

MOLCIALIN Scherzavo, e non ho detto niente, salvo che...

SOFIA Lasciatemi, vi dico, e subito; se no con le mie grida sveglierò tutti di casa e perderò me e voi insieme!

MOLCIALIN (*si alza*).

SOFIA Da questo momento è come se io non vi avessi mai conosciuto. Non aspettatevi da me rimproveri, lamentele,rimpianti e lagrime: non ne siete degno. Ma badate che l'alba non abbia a trovarvi In questa casa e che io non debba più sentir parlare di voi.

MOLCIALIN Come voi ordinate.

SOFIA Altrimenti, per l'ira dirò tutta la verità a mio padre; poco mi importa di me. Andate! No, aspettate. Buon per voi che nei nostri convegni, nel silenzio della notte, avete mantenuto un contegno riguardoso, anche più di quello

dimostrato di giorno in presenza degli altri. Si vede che in voi c'è più vigliaccheria che arditezza. E posso rallegrarmi di avervi smascherato di notte, e non sotto gli occhi di testimoni che mi avrebbero biasimato, come ieri quando m'è venuto quello svenimento. Qui c'era Ciatski...

CIATSKI (*sbucando fuori e interponendosi fra loro*) Ed è qui ancora. Ipocrita! SOFIA e LISA Ah, ah! (*Lisa, per lo spavento, lascia cader la candela. Molcialin si ritira nella sua camera*).

### SCENA XIII

DETTI, MENO MOLCIALIN

CIATSKI Sù, un bello svenimento, alla svelta. Sarebbe a proposito, ora; ci sarebbe un motivo più importante di quello d'ieri. Ecco finalmente la soluzione dell'indo- vinello. E a chi sono stato sacrificato? Non so come abbia potuto contenere il furore! Guardavo, vedevo, e non volevo credere! Ed ecco il beneamato pel quale avete dimenticato l'amico d'un tempo, la timidezza e il pudore di donna; lui se ne sta là acquattato dietro una porta, con la tremarella di dover rispondere delle sue malefatte! Ah, come capire il gioco della sorte? Gli uomini che hanno un'anima, li perseguita a staffilate... e i Molcialin se la godono!

SOFIA (*in lagrime*) Non continuate. Mi accuso di tutte le colpe, Ma chi poteva pensare che fosse così perfido?

LISA Rumori, frastuono... Ah, mio Dio, corre qui tutta la casa.

CIATSKI Vostro padre! Eh, può esservi grato!

### SCENA XIV

CIATSKI; SOFIA; LISA; FAMUSOV, E UNA FOLLA DI SERVI CON CANDELE

FAMUSOV Dietro a me! Sù, presto! Ancora candele e lanterne! Dove sono gli spiriti? To', tutte facce conosciute! Mia figlia! Sofia Pavlovna, svergognata, spudorata, dove sei stata, e con chi? Né più né meno come - sua madre, la mia defunta moglie! Appena lasciavo un momento la mia preziosissima metà, ecco che la trovavo già da qualche parte con un uomo. E tu, abbi timor di Dio! Come e con che ti ha adescato, costui? Tu stessa hai detto ch'era pazzo... No, mi son lasciato prendere dalla stoltezza e dalla cecità. Tutto è stato un complotto, e nel complotto c'era lui stesso e gli ospiti tutti! Ma perché son stato colpito a questo modo, io?...

CIATSKI (*o Sofia*) Allora, anche di questa Invenzione debbo essere grato a voi?

FAMUSOV Amico, non fingere: tanto non ci abbozzo. Anche se vi picchiate, non crederò! E tu, Filka, sei proprio una pelle di somaro. Per portiere ho preso proprio uno scemone pigro. Non sa niente di niente, lui, non sente niente! Dove eri? di dove sei sbucato? perché non hai chiuso il vestibolo? come hai fatto a non guardare attentamente? come hai potuto non sentire? Bisognerebbe mandarvi al confino, ai lavori forzati! Per un « grosce » non esitereste a vendermi! (*A Lisa*) E te, sveltona? Tutto per le tue malefatte! Ecco qua il Ponte Kusnesòv e i vestiti e le novità! È là che hai imparato a combinar convegni con gli amanti? Aspetta un po', e ti raddrizzo io! Fila subito nella tua « isbà » a tener dietro alle galline, avanti, *marche!* (*A Sofia*) Quanto a te, figliolina cara, ancora due giorni da pazientare, e poi ti sistemo lo: non più a Mosca, A più a contatto

con la gente; lontana da questi volponi,, in campagna te ne starai, dalla zia, a Saratov. Là avrai, tutto il tempo di piangere sulle tue disgrazie, stando al telaio o sbadigliando sui libri sacri. (A *Ciatski*) Per quel che riguarda voi, signore, vi diffido nel modo più formale a metter piede laggiù, direttamente o indirettamente. Questa ultima vostra azione è tale che vi si chiuderanno tutte le porte in faccia: ci penserò io. Lancerò l'allarme per tutta la città, vi metterò nei guai ovunque, propalerò le vostre gesta, ne parlerò in senato, ai ministri, allo zar!

CIATSKI (*dopo un certo silenzio*) Non riesco a riavermi, scusatemi. Ascolto, e non comprendo. Ho una confusione nei pensieri, mi pare che da un momento all'altro mi si debba spiegare... attendo non so nemmeno io cosa! Cieco! Da chi cercavo ricompensa a tutte le mie fatiche? Correvo, volavo, fremevo! « Ecco », pensavo, « la felicità è ormai vicina! ». E a chi ho prodigato poi, ieri, con tanta passione ed umiltà, la piena della mia tenerezza? (A *Sofia*) E voi, mio Dio, chi avevate prescelto? Se penso chi avevate preferito a me! Perché m'avete lasciato sperare? perché non dirmi schietto che tutto il passato era da prendere in burletta, che vi era venuto a noia fin il ricordo di quei sentimenti che avevamo allora entrambi, di quei moti del cuore che in me non poterono sopire né la lontananza né gli svaghi né il variare di luoghi così diversi. Erano il mio respiro, la mia vita, la mia incessante occupazione. Avreste dovuto dirmi che il mio arrivo improvviso, il mio aspetto, le mie parole, le mie azioni, tutto vi repugnava: avrei troncato immediatamente i miei rapporti con voi, e prima di lasciarci per sempre non avrei nemmeno indagato qual era l'uomo che amavate. (*Con ironia*) Ma dopo matura riflessione, finirete col fare la pace con lui. Tormentarvi? E perché? Pensate un po'; ve lo potrete conservare, ben impacchettato, e utilizzarlo per far le commissioni. Sarà un marito-garzoncello, un marito-servo, paggio della moglie: l'ideale supremo dei mariti moscoviti! Ed ora basta: sono fiero della mia rottura con voi. (A *Fammosov*) E voi, signor padre, voi che tanto tenete agli onori: vi auguro di dormire sonni tranquilli nella beata

ignoranza. Non vi minacerò più, siatene certo, con domande di matrimonio. Se ne troverà un altro di carattere malleabile, buono a far profondi inchini, che s'intenda d'affari; con dei meriti, finalmente, pari a quelli del futuro suocero. E così, ecco smaltita pienamente l'ubbriacatura; sfumati i sogni, caduta la benda. Avrei ben ragione, ora, di sfogare tutta la mia bile e la mia acredine sulla figlia, sul padre e sull'amante cretino, tutti in fila, e sul mondo intero. Ma in mezzo a chi son venuto a trovarmi? dove m'ha scaraventato il destino? Tutti mi scacciano, tutti mi maledicono! una folla di torturatori, di traditori in amore, di odiatori implacabili, di propalatori infrenabili, di intelligenti strambi e di astuti sempliciotti, di vecchie streghe e di vecchioni curvati dal peso delle falsità e delle balordaggini! In coro mi proclamate pazzo. Ed avete ben ragione. Chi saprà restare con voi tutto un giorno potrà uscire incolume anche dalle fiamme. Solo a respirare la stessa aria, c'è mai da poter restare in senno? Via da Mosca! non ci tornerò mai più. Scappo senza voltarmi indietro; andrò in giro pel mondo a cercare un angolino dove possa ricoverare l'anima mia offesa. La mia vettura, la mia vettura! (*Esce a precipizio. Fammosov rimane per un bel po', impietrito*).

SCENA FINALE  
DETTI, MENO CIASKI

FAMUSOV Be'? Ma non crederai che abbia perso sul serio la ragione? Cosa voleva poi dire con quel guazzabuglio; « Buono a far profondi inchini... futuro suocero... », e con certe minacce per Mosca! E tu, hai proprio deciso di farmi morire, eh? Ma forse non sono ancora da compiangere per la mia sorte. Ah, mio Dio, cosa dirà la principessa Maria Alekseevna?

*F I N E*

## *I N D I C E*

* <i>N O T A</i> .....	2
* <i>P E R S O N A G G I</i> .....	1 0
* <i>A T T O P R I M O</i> .....	1 1
* <i>A T T O S E C O N D O</i> .....	2 0
* <i>A T T O T E R Z O</i> .....	3 0
* <i>A T T O Q U A R T O</i> .....	4 4